



Lionismo

Anno XLVI n. 2, Novembre - Dicembre 2019

Ludopatia È allarme sociale

Anche i Lions in campo
per combattere
un fenomeno
in continua crescita

**A Genova
nel marzo 2020
la Conferenza
del Mediterraneo**

**La Scuola
non è più
un'eccellenza
del Belpaese**

Lionismo

Bimestrale a cura dell'Associazione
Internazionale Lions Club Distretto 108L
novembre-dicembre 2019, numero 2, anno XLVI

La rivista cura l'informazione sulle attività dei Lions al fine di diffondere l'idea lionistica nei campi del sociale, dell'economia, della scienza e in ogni campo di interesse delle Comunità in cui agiscono. In particolare un'informazione che metta in luce valori imprescindibili, per creare nel socio una maggiore consapevolezza dell'essere Lion.

Direttore editoriale: **Massimo Paggi**
Governatore 2019-2020

Direttore responsabile: **Mauro Bellachioma**

Vice Direttori: **Silverio Forteleoni**
Quintino Mezzoprete

Caporedattori: **Carlo Patatu, Roberto Tamburi**

Direttore amministrativo: **Federico Alesiani**

Segretario amministrativo: **Federico Berti**

In redazione: Norberto Cacciaglia (opinionista), Sergio Fedro, Sissi Palmieri, Renato Palumbo (opinionista), Giampiero Peddis (opinionista), Arianna Perna, Marco Rettighieri (opinionista), Giuseppe Tito Sechi, Maria Carmelita Uccellini

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Dilce Adanti, Raffaele Bogliolo, Fabrizio Carmenati, Nella Carta, Giovanni Castellani, Maria Rita Chiassai, Jolao Farci, Spartaco Gabellini, Carmen Gragnani, Piero Labate, Enzo Maggi, Adriana Mascaro, Antonella Meloni, Leda Puppa, Michele Salvemini, Alberto Valentinetti, Alberto Vinci, Carlo Viola

Grafica e impaginazione: ali&no editrice (PG)

Stampa: Antoniana Grafiche srl – Morlupo (RM)

La rivista Lionismo è l'organo di stampa del Lions Clubs International Distretto 108L.

Redazione: Corso Italia 83 - Roma

Gli articoli pubblicati rispecchiano il pensiero degli autori e non necessariamente quello della redazione.

Si ringraziano i soci che inviano articoli e che saranno pubblicati, se rispondenti alla linea editoriale, in ordine alla data di arrivo. A tal fine, si richiede ai soci di voler concordare le caratteristiche dell'articolo con la redazione al fine di facilitare l'attività di definizione del menabò. Si raccomanda inoltre di inviare testi originali e mai pubblicati a stampa o sul web anche se dello stesso autore. Inviare i testi in formato Word a m.bellachioma@alice.it oppure a mau.bellachioma@gmail.com, articoli e foto ricevuti non vengono restituiti anche se non pubblicati. La direzione si riserva il diritto di eseguire sui testi pervenuti interventi formali, anche di riduzione, per migliorarne la leggibilità nonché decidere in quale rubrica posizionare l'articolo. Il testo deve essere conciso, non deve contenere sottolineature, grassetti e parole in maiuscolo. La lunghezza degli scritti non può superare le 5.500 battute (spazi inclusi) e dovrà comunque essere di volta in volta concordata con il direttore. Ogni testo dovrà avere un titolo e un breve sottotitolo ed essere accompagnato da foto in JPEG con risoluzione non inferiore a 300 dpi e grandezza non inferiore a 10 cm. Per la rubrica "Lettere a Lionismo" le mail vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica mau.bellachioma@gmail.com.

Tutti gli articoli devono pervenire in redazione entro e non oltre il giorno 5 del mese antecedente l'uscita della rivista.

*Questo numero è stato chiuso in redazione
il 15 dicembre 2019*



I linguaggi nascono, cambiano e si rinnovano. Quello dei giovani di oggi è molto iconografico e ricco di creatività, portato dai grandi cambiamenti, come quello messo in moto da Internet

(a pagina 27)

- | | | | |
|-----------|---|--------------|---|
| 01 | Il Natale: momento di riflessione per ripercorrere la nostra vita
di Massimo Paggi | 23 | Adelante Lions, con juicio!
di Giampiero Peddis |
| 02 | I Lions e i cammini della fede
di Quintino Mezzoprete | 25 | La Scuola, malata cronica
di Carlo Patatu |
| 04 | Meno pubblicità e più trasparenza per una sana proposta commerciale
di Silverio Forteleoni | 27 | Like, post, link, emoticon, reaction
Infuriano i tormentoni della rete
di Arianna Perna |
| 06 | La formazione, base della nostra Associazione, non è diretta solo ai soci ma anche ai futuri formatori
di Leda Puppa | 29 | La felicità è un diritto che ciascuno può ricercare nelle piccole cose della vita
di Fabrizio Carmenati |
| 08 | Il moderno approccio al We serve e un diverso metodo dei Lions nella nobile missione di servire
di Alberto Valentinetti | 31 | Conferenza del Mediterraneo per un futuro sostenibile
di Giovanni Castellani |
| 11 | "Partecipare per vincere"
Il DG auspica la presentazione di un unico tema e service
di Spartaco Gabellini | 32 | Il Lionismo nel mondo
di Jolao Farci |
| 13 | I nove punti l'argomento centrale del Congresso d'Autunno di Cagliari | 34 | "Voglio un cane", vero amore per gli animali o solo moda?
di Sergio Fedro |
| 14 | Marketing e comunicazione elementi essenziali per il service
di Michele Salvemini | 36 | Il grande cuore dei Lions
di Alberto Vinci |
| 16 | La ludopatia non è la scoriatoia per superare il disagio sociale
di Roberto Tamburi | 37 | Lotta per contrastare il diabete incrementando l'azione dei Lions
di Piero Labate |
| 18 | "Nel Belpaese non c'è povertà"
di Norberto Cacciaglia | 38 | Si aprono nuovi orizzonti per i bambini oncologici
di Adriana Mascaro |
| 21 | Il We serve è l'antitesi della cultura del pregiudizio
di Marco Rettighieri | 39 | "La diagonale sarda per un cane guida"
di Antonella Meloni |
| | | 40 | Anche il Giappone premia Ennio Morricone
di Enzo Maggi |
| | | 42-48 | Vita da club |

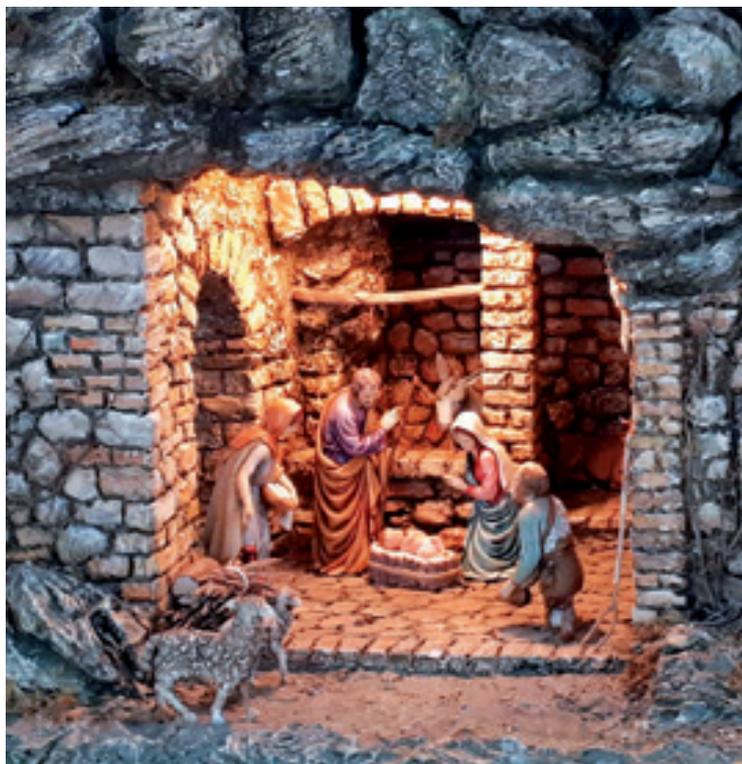
Registrazione al tribunale di Roma n° 198 del 18 ottobre 2016.

Iscrizione al R.O.C. n° 10853 del 29/11/2004.

La rivista viene inviata in abbonamento (€ 2,50) a tutti i soci Lions del Distretto 108L (Lazio, Sardegna e Umbria)

IL NATALE: MOMENTO DI RIFLESSIONE PER RIPERCORRERE LA NOSTRA VITA

I primi amori e le prime soddisfazioni, le prime gioie, i passati dolori e le delusioni riappaiono con prepotenza



E che nessuno conosce, neanche chi ti è stato o ti è più accanto. Aspirazioni, velleità, illusioni, traguardi falliti, delusioni, amori sofferti, momenti felici irripetibili. Nulla dimentichiamo, tutto lascia un piccolo solco nei nostri neuroni e basta un niente: un colore, un suono, una canzone per riaccendere di colpo, a tradimento, uno spezzone di quel film che è stata la nostra vita.

Natale è uno di quei momenti, di quelle occasioni che provoca dei corti circuiti emozionali.

Il Presepe che occupava gran parte della tua stanza e che costruivi con mamma e papà in giorni e giorni. Il laghetto con la carta stagnola, la capanna fatta con la legna della stufa, e le lucine, deboli, sparse, tremolanti che rendono ancora più brillanti e prepotenti quelle dell'albero che ha preso il suo posto: tutto emerge vivido e colorato.

E l'attesa della vigilia per i pochi e patetici regali che avrebbe portato Gesù Bambino! La gioia per il regalo desiderato e ottenuto la rivivi nelle grida festose e negli occhi dei tuoi nipoti, i tuoi piccoli grandi eredi, la tua immortalità.

E ti viene il magone, e vedi chi non c'è più, senti l'ineluttabilità del tempo che passa, la preziosità di quello che resta, il valore di ciò che hai.

E godi dell'aria che ti circonda e sei felice per la tua anima sovraccaricata dal tempo, ma raffinata dall'esperienza.

Ben venga allora Natale con i suoi ricordi, i suoi riti, i suoi auguri, le sue promesse mai mantenute e buon Natale di serenità e di salute a tutti gli amici del Distretto 108L e auguri anche per me. **L**

Una delle prerogative dei diversamente giovani par mio è il vezzo di ricordare, un "Amarcord" di felliniana memoria.

Odori, sapori, immagini che si compongono in un puzzle a volte colorato, a volte in bianco e nero.

Persone con cui sei vissuto, persone con cui hai fatto un tratto di strada più o meno lungo emergono dal nulla improvvisamente: affetti, amori nati e mai dimenticati, un dolce-amaro di giorni andati che sai non torneranno più e che forse non vuoi nemmeno che tornino.

La tua vita in dei flash, in souvenir che hai chiuso in una parte profonda e segreta della tua mente, che sono la tua essenza, la tua esistenza.



di
**MASSIMO
PAGGI**
Governatore
Distretto 108L

I LIONS E I CAMMINI DELLA FEDE

L'Associazione europea della Via Francigena, autorizzata dalla nostra sede centrale all'uso del logo Lions, persegue la finalità di unire i Club italiani, svizzeri, francesi e inglesi con azioni sinergiche e obiettivi comuni

È straordinario che, nell'era della globalizzazione e di internet, uomini e donne, di diversa estrazione e di diversa lingua, non tutti cattolici e non tutti credenti, sentano il desiderio di incamminarsi lungo le antiche strade della fede, attraversando monti e valli, borghi e città alla ricerca di paesaggi, costumi, colori e sapori di un tempo ormai perduto.

La via Francigena è un incontro di culture e luogo di meditazione che unisce i popoli europei in sentieri di pace e di amicizia. Ha quindi un enorme significato per l'Unione Europea: essa costituisce infatti una connessione fisica e culturale, in rete con una serie di itinerari tra i quali spicca il "Cammino di Santiago". Entrambi i percorsi sono stati dichiarati "Grandi itinerari culturali" dal Consiglio d'Europa.

Origine del Cammino della fede L'interesse per il pellegrinaggio a Roma si sviluppò in Inghilterra a partire dalla seconda metà del VII secolo e gli iniziatori furono Benedetto Biscop e Wilfredo di York. L'attrazione di Roma fu tale che successivamente ben otto re anglosassoni si fecero pellegrini, seguiti da monaci, religiosi e semplici fedeli. I vescovi erano spinti ad affrontare il viaggio per ricevere il "Pallio", una stola di lana bianca che simboleggiava il legame con il sommo pontefice.

Nel 989 fu eletto arcivescovo di Canterbury Sigeric, il quale prontamente si mise in viaggio per Roma. Raggiunta la meta, si recò in San Giovanni in Laterano per ricevere l'ambito "Pallio".

Preso la strada del ritorno, l'arcivescovo descrisse dettagliatamente l'itinerario da Roma a Canterbury in 79 tappe, una testimonianza eccellente dell'esistenza di un vero e proprio percorso attrezzato di quella che, a partire dall'anno 1000, verrà chiama-



ta "via Francigena". L'itinerario di Sigeric è ormai ritenuto dai ricercatori il più attendibile.

I percorsi Il percorso italiano iniziava dai passi alpini occidentali (Gran San Bernardo e Moncenisio) per poi proseguire verso Aosta, Ivrea e quindi la Pianura Padana. Superati poi i passi appenninici, l'asse principale toccava la Lunigiana, la Garfagnana e la Lucchesia. Attraversando il Pisano l'itinerario proseguiva per San Gimignano e Siena, per poi dirigersi verso la rocca di Radicofani, Bolsena e Montefiascone (chilometro 100), seguendo il percorso dell'antica Cassia. In un primo tempo il tracciato era diverso: passando per Firenze proseguiva verso Arezzo, Chiusi, Orvieto e Bolsena.

In realtà sarebbe più corretto parlare di "vie Francigene", configurandole come un sistema orografico in cui la Francigena è il fiume e le vie secondarie gli affluenti.



di
**QUINTINO
MEZZOPRETE**

**1° VDG
Distretto 108L**

L'affluente maggiore era la via Alemagna o via Teutonica. A partire dal XII secolo, tedeschi e ungheresi, ma anche scandinavi e pellegrini dell'Est Europa, trovavano più conveniente attraversare il Passo del Brennero passando poi per Bagno di Romagna, superando l'Appennino con il valico dell'Alpe di Serra, il Casentino e la Val di Chiana raggiungendo l'Umbria. La via Teutonica consentiva loro di visitare con brevi deviazioni, in tempi più recenti, quelle località tra Umbria e Toscana che erano state teatro della vita di San Francesco, conferendo così un valore aggiunto al pellegrinaggio.

Raggiunta Orvieto, questi pellegrini si dirigevano a Montefiascone, importante punto di confluenza con l'asse principale della via Francigena posta al chilometro 100 dalla tomba di San Pietro. L'incontro tra la Francigena e la Teutonica avveniva nei pressi della Basilica di San Flaviano, chiesa enigmatica per le sue caratteristiche architettoniche, risalente all'anno 1000. Tra le curiosità di questa basilica troviamo la sepoltura di un pellegrino d'eccezione: il prelado tedesco Giovanni Defuk (secondo molti storici si tratta di Giovanni della potente famiglia Függer di Augusta) grande bevitore che per il troppo bere trovò la morte a Montefiascone. Da qui il nome del vino EST! EST!! EST!!! divenuto famoso nel mondo.

Un altro famoso evento legato alla via Francigena fu il miracolo di Bolsena i cui

sacri reperti sono conservati nella chiesa di Santa Cristina.

L'opera dei Lions I Lions, intuendo alcuni anni fa il crescente interesse per la riscoperta di antichi costumi e valori, lanciarono attraverso i club locali un progetto di studio e valorizzazione della via Francigena. In accordo con le amministrazioni locali fu impostata una campagna di rilancio dell'antico cammino della fede che dette subito risultati sorprendenti, riscontrando nell'opinione pubblica un crescente interesse fino alla nascita dell'Associazione italiana dei Comuni della via Francigena.

Negli incontri e convegni di questa associazione, i Lions furono sempre chiamati a partecipare ed elogiati per l'opera svolta, riconoscendoli come precursori e fautori dell'azione promozionale. Spinti da questo successo alcuni club dell'alto Lazio e di Roma, con capofila il club di Montefiascone, costituirono l'Associazione europea dei lions della via Francigena, riconosciuta dalla Sede Centrale e autorizzata all'uso del logo lions. L'associazione ha sede a Montefiascone, a testimonianza del luogo strategico e del ruolo che svolse nella storia della via della fede.

Nel tratto tra Canterbury e Roma i Lions Club interessati dalla via Francigena (asse principale) sono in totale 24, di cui uno inglese, tre francesi, due svizzeri e diciotto italiani. Aggiungendo i club romani, che hanno tutti titolo per appartenervi, il totale dei L.C. europei del tratto Roma-Canterbury è di 46.

L'associazione sta operando secondo gli scopi statutari e per unire i club interessati ha inteso iniziare un'opera multipla di gemellaggio. Attualmente risultano gemellati: Montefiascone, Orvieto, Chablais, Canterbury, Roma Aurelium, Roma Sistina.

L'obiettivo futuro dell'Associazione lions della via Francigena è il tratto sud, da Roma a Santa Maria di Leuca, verso Gerusalemme. Attraverso la via Appia, il percorso prosegue per l'Appennino campano (valico di San Vito) e quindi per il Tavoliere delle Puglie, Bari e Brindisi. I club pugliesi si stanno già organizzando per la valorizzazione dell'antico cammino della fede: appare quindi opportuna l'integrazione con l'Associazione europea dei lions della via Francigena. **L**

La Via Francigena



MENO PUBBLICITÀ E PIÙ TRASPARENZA PER UNA SANA PROPOSTA COMMERCIALE

Spetta a noi adulti educare alla sobrietà e all'equilibrio i nostri figli bombardati dagli spot per impedirne il condizionamento psicologico



Leggendo con anticipo rispetto all'uscita della rivista l'articolo di Fabrizio Carmenati, mi è venuto il desiderio di condividere con voi alcune mie riflessioni sul tema della pubblicità, da tutti definita come l'anima del commercio.

Quindi di pubblicità si vive ma, attenzione, di pubblicità si può anche morire, anche se solamente in senso metaforico. Questo perché la pressione alla quale siamo esposti giornalmente è talmente elevata da risultare ormai insopportabile.

Le televisioni ci annegano letteralmente di spot che, nonostante la pregevole fattura, condizionano la nostra vita, le nostre scelte, i nostri acquisti. Lo scopo è palese: condizionare le nostre menti e indurci a pensa-

re che, senza ciò che ci viene propinato, la nostra esistenza avrebbe meno valore. Ciò porta a pensare che il riempirci le case di oggetti a volta inutili sia il solo modo per il raggiungimento della felicità.

Ne siamo certi? Dal mio punto di vista, no. Ma è una guerra persa in partenza, perché di fronte al dio denaro ogni licenza è consentita. Quindi annegarci di messaggi spesso subliminali, tesi a condizionarci mentalmente, è cosa buona e giusta, purché si venda.

Analizziamo ora qualche esempio indicativo di come e quanto siamo abbindolati dalla pubblicità. Ci mostrano sempre famiglie con madri, padri e figli belli come il sole, felici anche per il solo fatto di aprire una confezione di biscotti. E questi biscotti, freschi e fragranti, nascondono al loro interno una sorpresa cremosa e abbondante che ci fa venire l'acquolina al solo vederla. Il bello viene in seguito, quando non resistiamo alla tentazione e quella confezione l'acquistiamo per trovarci al talvolta al cospetto di biscotti "rachitici" con un ripieno rinsecchito. Cosa facciamo? Nulla! Tutto finisce lì.

E ci propongono hamburger succulenti, rotondi e appetitosi, grondanti condimenti buoni da vedere e mangiare ma un po' meno indicati per il nostro colesterolo. Anche qui dalla teoria alla pratica: lo stesso hamburger ci viene spesso servito in una confezione che nasconde una sorta di panino schiacciato, simile più a una suola di scarpe che a ciò che attendevamo di mangiare. Provate a protestare e vedrete che non a caso il pagamento è sempre anticipato.

Di questi esempi se ne potrebbero fare a centinaia, ma questa non è una guerra né ai prodotti né alla pubblicità; è piuttosto uno sfogo contro il dosaggio massivo che di essa si fa.

Quando la realtà si discosta dalla pubblicità. A volte è molto peggio



di
SILVERIO FORTELEONI

**2° VDG
Distretto 108L**

Tantissimi di noi hanno avuto la fortuna di viaggiare. Io sono tra questi e da nessuna parte, in nessuna parte del mondo ho trovata una tale pressione. Le televisioni hanno dei limiti che rispettano; quella di Stato poi, in quanto tale e con un canone da pagare, le bandisce a ogni livello. Da noi no, mamma RAI è ancora più ingorda delle tv private e tutto le viene concesso.

Camminando per le strade delle nostre città non vediamo altro che manifesti, sempre più grandi e più invadenti, che ci sommergono di messaggi e proposte, cancellando a volte facciate storiche o nascondendo panorami diversamente fantastici.

Questo il prezzo da pagare per il nostro presunto benessere? Non credo. La pubblicità può essere utile ma è utile anche ricordare che i nostri padri, gli antichi romani, solevano dire che *in medio stat virtus*, il che, tradotto in parole povere, significa che per ogni cosa c'è un limite, e noi l'abbiamo superato alla grande.

Il problema è come difendersi. Personalmente ho in parte risolto con un sistema macchinoso non facile da raggiungere e che, almeno nel mio caso, funziona. Mai lasciare troppa distanza tra sé e il telecomando ed essere pronti a cambiare o per lo meno silenziare la tv al momento della pubblicità. A ben pensarci quello è il momento adatto per controllare l'inseparabile cellulare e dare uno sguardo a messaggi e novità, attenti che anche là la pubblicità è sempre in agguato. Quando si cammina per strada ci si può concentrare per non vedere le proposte che ci circondano. È solo una questione di abitudine che col tempo diverrà un metodo efficace di autodifesa.

Time Square
a New York.
Vogliamo arrivare
a questo?
Forse si



Tornando all'assedio che il mercato ci impone, un'ulteriore riflessione. Lo scopo dei pubblicitari è quello di condizionare le nostre scelte attraverso le loro proposte tese a incrementare il fatturato delle aziende. Quindi il messaggio è efficace se e quando arriva nel giusto modo all'utente finale, che è quello che materialmente acquista. Ma se la pubblicità la si evita quanto più possibile (del tutto è impossibile) attraverso questi metodi empirici, il messaggio non arriva e la *réclame* non funziona quindi diventa inutile. Utopia? Certamente, perché in pochi hanno la mia pazienza e la mia costanza, ma pensate un po' se a farlo fossimo in tanti, in migliaia, in milioni. Forse in tal modo avremo resistito all'attacco.

Concludo con un ulteriore sistema di difesa dovuto più all'esasperazione che al ragionamento. Quando un messaggio è invadente e non c'è modo di filtrarlo, non mi rimane che accettare la sfida. Evito di acquistare quel prodotto e lo cancello dalla lista dei desideri. Anche in questo caso non ho risolto niente ma arrendersi senza lottare è ancora peggio. Tradotto significa: tu entri a casa mia con prepotenza e io non ti compro!

Nei nostri articoli è abitudine chiedersi: noi lions cosa possiamo fare? La risposta è talmente evidente che non meriterebbe risposta: poco o nulla. Non possiamo scontrarci col sistema economico senza farci del male. Quindi evitiamo, ma non evitiamo di incontrare i ragazzi e far loro capire cosa sia la pubblicità ingannevole, cosa sia il condizionamento psicologico, cosa sia il pericolo della continua ascesa di un consumismo sfrenato a fronte di una crisi economica senza pari che attanaglia l'Italia da oltre un decennio e della quale non riusciamo a vedere la fine. Facciamo capire ai ragazzi (e ai genitori) che anche senza capi firmati addosso si sopravvive e spieghiamo, sempre a loro e ai genitori, che un bambino di otto anni vive sereno anche senza uno *smartphone* di ultima generazione di mille e passa euro. Educiamo alla sobrietà, all'equilibrio, alla prudenza i nostri figli e portiamo con forza questo messaggio ai genitori che tali cose le permettono e le incoraggiano. **L**

LA FORMAZIONE, BASE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE, NON È DIRETTA SOLO AI SOCI MA ANCHE AI FUTURI FORMATORI

A Madrid il corso FDI per lo sviluppo e la preparazione dei docenti che saranno le nostre guide del domani



Venerdì 15 Novembre 2019, ore 12.30, aeroporto Leonardo da Vinci, Fiumicino. Espletate le formalità di controllo mi avvio verso il gate B29. Ore 13.20 mi metto in fila per l'imbarco. Squilla il cellulare; è un caro amico, il responsabile multidistrettuale Campo e Scambi Giovani, lion Domingo Pace.

“Ciao Leda, dove sei? Già a Madrid?”
“No, sono in fila per prendere il volo delle 14.05”. “Anche io”.

Mi giro e incrocio lo sguardo del mio amico. Un abbraccio e pronti a salire sull'aereo. Perché? Perché a Madrid si terrà il corso FDI - Faculty Development Institute - per Lions europei, ovvero un corso sviluppo docenti organizzato da LCI.

Madrid ci accoglie con un tempo sicuramente migliore rispetto all'Italia; in albergo incontriamo tanti altri lions, italiani e non. Il giorno seguente vengono costituite le classi di lavoro, secondo la lingua parlata.

La classe italiana è composta da 18 lions provenienti dai diversi distretti del multidistretto Italia, un giovane lion greco e una lion bulgara.

I nostri formatori: Elena Appiani, candidata a direttore internazionale 2020-2022, Domenico Messina, Past Direttore Internazionale. Giorni faticosi ma importanti, giorni in cui il tempo è volato via perché abbiamo lavorato in gruppo, condividendo esperienze e motivati a fare sempre meglio. E tutto questo lo dobbiamo ai nostri “facilitatori” o formatori. Che cosa significa essere formatore in un'Associazione di volontari come LCI?

In altre parole: qual è la finalità? La formazione riguarda lo sviluppo di competenze, la formazione insegna a fare qualcosa.

Inutile dire che il corso è stato non solo interessante, ma importante per imparare a trasmettere in modo corretto le competenze acquisite. Ogni sessione di formazione è sta-



di
**LEDA
PUPPA**

**IPDG
Distretto 108L**

Nella foto a sinistra i partecipanti al corso di Madrid, a testimonianza che anche nei Lions gli esami non finiscono mai

ta il completamento della precedente e tutte insieme ci hanno fornito strumenti per poter essere utili alla nostra associazione come futuri formatori. Il 18 novembre alle ore 14.30 riceviamo il Certificato di partecipazione. Un'esperienza entusiasmante; nuove amicizie; nella valigia riporto informazioni e competenze da poter mettere a disposizione dei soci, dei club. Ma a distanza di qualche giorno dal rientro, ripercorrendo con la mente quei tre giorni, mi sono trovata a riflettere su due argomenti in particolare: informazione/formazione e leadership.

Formazione o informazione? Vogliamo dare informazioni o sviluppare competenze? È sicuramente diverso!

La Formazione non è una semplice trasmissione di informazioni, recepite passivamente. La Formazione ha lo scopo di migliorare le competenze affinché si possa adempiere al proprio incarico con efficacia. Essa è incentrata sui partecipanti, può essere supportata da presentazione e altre attrezzature utili al partecipante a mettere in pratica le competenze. Il workshop è partecipazione attiva, lavoro di gruppo e pratica dei concetti appresi. "Se sento dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco" (Confucio).

In un'associazione come LCI dove il servizio reso alle nostre comunità è a 360°, essere solo "informati" non basta. La responsabilità di chi si pone, volontariamente, a guida di una squadra, grande o piccola che sia (Presidente Internazionale, Governatore, Presidente di club, Presidente di Zona e Circostrizione), è aver acquisito quelle competenze che consentono al leader di portare il gruppo al successo e al raggiungimento degli obiettivi.

Gli ingredienti importanti? Ruoli ben definiti, obiettivi chiari, fiducia reciproca, impegno reciproco che genera motivazione, saper gestire sempre gli ostacoli. Non esistono situazioni ideali di lavoro di squadra e tuttavia gli ostacoli possono essere nuove sfide, opportunità di successo che la rafforzano.

Essere vicini alla squadra, capirne le caratteristiche, servire la squadra porta verso un'unica direzione: soci consapevoli e motivati; servizio efficace reso alle comunità e crescita associativa di qualità.

Ma chi è il Formatore? È un leader? Certo. Trasmette competenze e guida con l'esempio.

E qui, cari Amici, vi richiamo nuovamente a uno scritto dei Quaderni del Lionismo, per la precisione il quaderno n° 25, *Ipotesi di una leadership per il futuro*. In uno dei suoi paragrafi è evidenziata la differenza fra "leadership strumentale" e "leadership espressiva". Facendo riferimento al pensiero di Max Weber, si definisce la prima come orientata allo scopo, mentre la seconda orientata ai valori: "La leadership strumentale si fonda sulla competenza, sulla capacità di controllo e sull'abilità a trattare nei rapporti interpersonali. La leadership espressiva, invece, è tesa a motivare le persone. Il leader espressivo sperimenta emozioni di gruppo e dà voce alle aspirazioni collettive. Non la manipolazione, ma l'identificazione e l'interiorizzazione sono i meccanismi della leadership espressiva. Il leader strumentale è il manager, indispensabile a far funzionare strutture complesse e conseguire gli scopi che esse si propongono. Ma il vero leader è quello espressivo, il cui agire è orientato ai valori, essenziale per motivare le persone all'azione collettiva".

Entrambi sono indispensabili. La nostra Associazione non è avulsa da una società in continua trasformazione. Abbiamo bisogno sia di manager, cioè di dirigenti capaci e preparati, sia di leader veri, cioè guide. La Formazione lionistica punta sull'integrazione di questi due tipi di leader: essere manager perché la nostra struttura complessa funzioni, ma anche essere orientato ai valori per motivare all'azione lionistica. Formarsi per trasmettere le competenze "manageriali" nella gestione della squadra di lavoro con quella passione, tutta lionistica, che fa della nostra Associazione la più grande associazione al mondo di volontari.

Come un Past Governatore ebbe a dirmi molti, molti anni fa: il percorso per essere un formatore e un buon leader si articola in tre momenti "Sapere, Saper Fare e Saper Essere".

Sono sempre più convinta che la formazione sia una strada utile a rendere più forte il Lions Club International e a rendere i soci più consapevoli. **L**

IL MODERNO APPROCCIO AL WE SERVE E UN DIVERSO METODO DEI LIONS NELLA NOBILE MISSIONE DI SERVIRE

Il GAT e le cinque aree di intervento per raggiungere duecento milioni di persone l'anno nel prossimo triennio

La ripresa autunnale è sempre foriera di frizzante e rinnovata volontà di fare e viene in mente “Settembre andiamo... è tempo di migrare” di dannunziana memoria.

I mass media veicolano messaggi che mostrano un mondo tanto disgregato, quanto bisognoso di ritrovare un senso positivo. I contesti che ci circondano sono sempre più segnati dall'individualismo e dalla paura e chiedono insistentemente coesione.

Il principio di solidarietà, posto a cardine del nostro essere Comunità, inserito nella Costituzione (art. 2), sembra essere stato dimenticato, ma è da qui che dobbiamo ripartire per neutralizzare la deriva socio-economica che ci conduce alla solitudine e povertà, prima di tutto morale o, se volete, valoriale.

Se da una parte il dilagante scetticismo di massa fa accettare, senza alcuna partecipazione il cambiamento, la modifica delle cose evidenziando la mancanza di leadership, dall'altra c'è chi vuole impegnarsi per restituire alla politica, all'economia, alle nostre relazioni la capacità di essere fermento di bene e per trovare nuovi strumenti di sviluppo condiviso.

Ed ecco il punto, una crescita non sarà mai tale se non tramite una proiezione sociale, creando un impatto che riguardi la vita di tutti e che sia il prodotto di scelte condivise, o meglio ci stiamo trasformando da una società solida a una liquida che ci porta a cambiare i comportamenti e gli stili di vita.

Per questo è bene che si mettano a frutto e in rete i nostri valori, il nostro sapere e le nostre iniziative lions, per poter potenziare le capacità e le professionalità al



fine di realizzare, con progettazione e pianificazione, una Leadership del Service: siamo un corpo nella società e dobbiamo crescere attraverso i Service migliorando così l'identità.

La filantropia di un Paese è profondamente connessa alla sua storia. L'inizio si può far risalire a Gaio Mecenate, nel I secolo a.C., che per la prima volta, in modo sistematico, incarnò il ruolo del finanziatore, del promotore delle arti, tanto è vero che il suo nome è per antonomasia vocabolo che riassume tutti detti valori.

La solidarietà sociale/filantropia/beneficenza/carità/service negli Usa e nei paesi anglosassoni ha un approccio diverso rispetto all'Europa, si potrebbe dire che una agisce in senso laico e l'altra religioso. Negli States l'organizzazione è strutturata con Fondazioni, con norme su lasciti e un'attività sistematica di raccolta fondi (le note cene a cui aderiscono centinaia di qualificati partecipanti); il più grande benefattore è la Fondazione di Bill Gates, impegnata in tutto il mondo.

In Europa e in Italia ancora oggi si privilegia l'iniziativa del singolo ovvero familiare, vedi Gaetano Marzotto che unisce la



di
ALBERTO VALENTINETTI

Referente GLT
L.C. Roma Palatinum

sostenibilità d'impresa con le politiche di welfare, oppure Ermenegildo Zegna che, in provincia di Biella, è stato autore del rimboscamento delle montagne di quelle valli e ha costruito una strada panoramica in Valle d'Aosta; oppure tra i tanti "Mille soli" non si può non ricordare alcuni filantropi straordinari: da Adriano Olivetti per il suo impegno sociale e la filosofia di portare l'Italia in una nuova visione di filantropia privata, all'odierno Brunello Cucinelli, il quale sostiene "che bisogna restituire al lavoro dignità economica e morale, conciliando capitalismo e umanesimo". Nel mondo della formazione, negli ultimi anni le Fondazioni delle Università hanno attuato una strategia di "mecenateismo" che si pone non solo come *how* (come donare) e *what* (che cosa donare), ma soprattutto *why* (perché donare): le risposte/iniziative, anche se piccole, reali e concrete, intervengono in modo pratico per trovare soluzioni per il benessere sociale attraverso il potenziamento della ricerca e formazione; riprendendo il concetto "non basta donare, ma bisogna donare bene".

I nostri Dipartimenti/Aree di Service vanno verso analoghi obiettivi di impegno sociale come quello dell'Ambiente, dove ad esempio la Timberland ha piantato negli ultimi anni oltre 10 milioni di alberi, e nel progetto Urban Greening, che coinvolge diverse città europee tra cui Milano, dove sta creando un centro creativo base

nell'area dell'ex Ansaldo; oppure in ambito Salute, intesa come prevenzione, dove la Montblanc si è impegnata a finanziare una campagna alla lotta all'Aids, sostenuta dall'Associazione (Red) che collabora con i marchi più iconici della moda. Dette Aree/Dipartimenti, ambiente e salute, da tempo sono prioritarie per i Lions.

Interventi di solidarietà che impattano sul sociale servono a far crescere la società, e al riguardo è necessario esaltare le capacità e le competenze per raggiungere al meglio gli obiettivi che si prefiggono.

Il mondo dei Service Lions nel futuro ha da una parte due punti di riferimento strategici: uno globale e locale, definiti ormai *glocal*, e dall'altra le competenze delle abilità dei Leader e dei Team organizzativi, il tutto finalizzato e indirizzato a supportare le azioni e gli strumenti dei Club che sono impegnati in primo piano. Competenze, senza le quali non si va da nessuna parte.

Il Service si deve avvicinare in modo aperto con profondità sociale. È vero, altresì, che iniziative lionistiche come la raccolta fondi isolata straordinaria di un Club, o l'utilizzo delle quote sociali, non è più sufficiente a sviluppare lo spirito del Service del Lions International.

Una cosa a parte è invece l'impegno personale dei singoli soci, cioè il tempo che un socio dedica a un'attività di Service, impegnando la sua professionalità e sapere, quale quella ad esempio dei soci medici che si sono impegnati nel Service Sight for kids/diabete, oppure in visite specialistiche in quartieri con persone non abbienti o in quartiere degradati, o quelli che si dedicano al mantenimento e ordine del verde nei parchi cittadini anche tramite l'organizzazione di convegni per sensibilizzare strati della società.

Il socio spettatore o commensale deve essere responsabilizzato ed esaltato e questo può avvenire con un continuo aggiornamento informativo di quello che si fa.

Queste considerazioni scaturiscono, non solo da una riflessione interna di conoscere e accettare se stessi, ma anche dalla consapevolezza di agire con un approccio diverso e diversificato. Visione



che ha già trovato le fondamenta in atti di rilevanza internazionali quali:

- ♦ “Agenda 2030” delle Nazioni Unite del 2016 per lo sviluppo sostenibile, che ha individuato obiettivi basati su economia, società, ambiente e Istituzioni, con i tre principi: Integrazione, Universalità e Partecipazione; sfide fatte proprie e già avviate dai Lions International con l’individuazione degli obiettivi nelle cinque aree: ambiente, comunità, giovani, salute e scuola, e che si sposano con il discorso di interazione con le forze sociali delle nostre Comunità e le Istituzioni;
- ♦ Il documento “Statement on the purpose of a Corporation” dell’agosto 2019, firmato da 181 Ceo (Amministratori delegati) di colossi Usa della *Business Roundtable* americana (la nostra Confindustria) in cui affermano che l’obiettivo primario dell’impresa non è la massimizzazione del valore per l’azionista ma la massimizzazione del valore creato, che va condiviso, con criteri di equità, tra tutti coloro che hanno concorso, in una forma o nell’altra, alla sua creazione. Sono queste le ormai ben note classi Shareholder: azionisti certamente, ma anche lavoratori, fornitori, clienti, comunità di riferimento. Tutto ciò è stato definito come la svolta epocale nella filosofia degli imprenditori. Una sfida al cambiamento dell’economia che in Italia è in mano al Terzo Settore.

D’altra parte, a livello lionistico, dal 1917 anno di nascita dell’Associazione, i soci di tutto il mondo sono al servizio delle persone offrendo il proprio tempo a favore delle comunità. Nel 1954 venne adottato il motto *We Serve*, quel *Noi Serviamo* sono due parole che chiariscono il senso di essere ieri come oggi Lions: la predisposizione alla collaborazione e alla solidarietà a favore della crescita e dello sviluppo delle comunità.

Un motto che racchiude il significato della Missione dei Lions Club: dare modo ai volontari di servire la loro comunità, rispondere ai bisogni umanitari, promuovere la pace e favorire la comprensione internazionale.

Su queste basi il *Board* ha intrapreso, da alcuni anni, una forte ristrutturazione interna, con l’attivazione del G.A.T., il rilancio della Formazione, che si prefigge entro i prossimi tre anni di formare 500mila lions e di un approccio diverso e diversificato del motto *Noi Serviamo*. Non a caso la nostra Fondazione, LCIF, quest’anno ha avviato 98 progetti di solidarietà e un impegno superiore ai 6 milioni di dollari. Nel principio del *We Serve*, riformato, un ancor più rinnovato Fare, a favore delle Comunità con una Leadership del Service che raggiunga 200 milioni di persone l’anno nel prossimo triennio. Il tema è stato oggetto di un interessante meeting che si è svolto a Roma domenica 13 ottobre dal titolo “Servire per Crescere. Capacità e competenze dei soci”. **L**



“PARTECIPARE PER VINCERE” IL DG AUSPICA LA PRESENTAZIONE DI UN UNICO TEMA E SERVICE

La speranza è che una proposta del Distretto possa essere approvata al Congresso Nazionale



La presentazione del tema di studio “Intelligenza artificiale nel futuro della nostra società civile: opportunità e rischi, come ha cambiato e cambierà la nostra vita quotidiana” al Congresso di Cagliari del 9 e 10 novembre



di
**SPARTACO
GABELLINI**

**Comitato Temi e Service
per il Congresso Nazionale**

Al Congresso di Cagliari i delegati hanno espresso le loro preferenze in relazione al tema di studio e al service da presentare al Multidistretto per l'annata lionistica 2020-2021. Hanno ottenuto la maggioranza il tema di studio “L'intelligenza artificiale nel futuro della nostra società civile, opportunità e rischi, come ha cambiato e cambierà la nostra vita quotidiana” e il service “Educazione Civica: dalla cultura del diritto a quella del dovere”.

In adempimento al nuovo regolamento distrettuale, il Comitato Temi e Service per il Congresso Nazionale, ha sottoposto alla democratica valutazione dei delegati al Congresso d'Autunno i temi di studio e i service pervenuti entro il termine stabilito del 30 ottobre 2019.

I Temi che hanno concorso alla selezione sono stati i seguenti:

1) “Intelligenza artificiale nel futuro della nostra società civile: opportunità e rischi”.
Club proponenti: Roma Sistina, Quiri-

nale, Parioli, Parioli New Century, Universitario Roma Parioli; Tyrrhenum e Leo Club Roma Parioli.

2) “L'intelligenza artificiale ha cambiato e cambierà la nostra vita quotidiana, come?”.

Club proponenti: Perugia Host e Deruta.

3) “Testamento biologico, fine vita, eutanasia”.

Club proponente: Roma Amicitia.

4) “M.C.S. Sensibilità Clinica Multipla”.

Club proponenti: Passo Corese Sabina Gens Host e Parco Nomentum.

5) “Il lato oscuro della vita: ovvero come salvare il nostro futuro”.

Club proponente: Roma Litorale Sud Villa Imperiale Forte Sangallo.

I Service proposti sono stati i seguenti:

1) “Gioventù bruciata: il consumo di alcol tra i giovani e le stragi del sabato sera”.

Club proponente: Roma Mare.

2) “Nuove frontiere della Biologia e della Medicina per un corretto stile di vita”.

Club proponente: Rieti Flavia Gens.

3) “Educazione civica: dalla cultura del diritto a quella del dovere”.

Club proponente: Perugia Host.

4) “Diversità e inclusione: valorizzare le differenze per una crescita sociale ed economica”.

Club proponente: Deruta.

In riferimento ai Temi di Studio è stata disposta la riunione in un unico tema della prima e della seconda proposta avendo un argomento, del tutto simile, con il seguente titolo: “Intelligenza artificiale nel futuro della nostra società civile, opportunità e rischi, come ha cambiato e cambierà la nostra vita quotidiana”.

Nel presentare le proposte dei temi e service pervenuti, chi scrive, a nome del comitato, ha ribadito intervenendo al Congresso l'importanza del nuovo protocollo istituito dal Governatore in ordine alla presentazione dei temi di studio, e ha sottolineato come la *ratio* di questa nuova istituzione va ricercata in una semplice considerazione: “Il nostro Distretto negli anni passati ha dato un notevole contributo di idee per l'approvazione di temi e di service, ma non ha mai avuto il piacere e la meritata considerazione di vedersi approvare un tema o un service. Il motivo di queste sconfitte va ricercato non già nel de-

merito delle iniziative che, anzi se approvate, avrebbero sicuramente dato un notevole impulso all'immagine lionistica nella società, ma nel fatto che, mentre altri distretti si presentavano compatti, noi sempre divisi e in concorrenza tra noi stessi”.

Le proposte sono state illustrate dai vari rappresentanti dei club proponenti e votati dai delegati al congresso.

A seguito delle votazioni, su indicazione della maggioranza dei delegati, il Governatore potrà adesso impartire una linea guida tesa a sollecitare tutti i club del distretto a votare compatti il tema e il service deliberati. Tale linea, ovviamente, non impedirà ai club che hanno presentato i temi non scelti, di potere comunque presentare la loro proposta al Congresso multidistrettuale. Ovviamente, tuttavia, si invitano i club a valutare come sia opportuno evitare la diaspora dei voti dei nostri delegati e la scarsa possibilità di ottenere un qualche risultato presentandosi divisi.

Tutti i club che hanno presentato il tema e il service prescelti e anche tutti i club che volessero presentare autonomamente una propria proposta, dovranno fare molta attenzione nel rispettare la normativa vigente in tema di corretta presentazione, documentandosi sul nostro sito distrettuale. **L**

(Ha collaborato Patrizia Cicini)



I NOVE PUNTI L'ARGOMENTO CENTRALE DEL CONGRESSO D'AUTUNNO DI CAGLIARI

Ospite Elena Appiani, futuro Direttore Internazionale



Il comitato organizzatore del Congresso assieme al DG e all'IPDG

Cagliari, la città del sole, accoglie il Congresso d'Autunno con tre giornate di pioggia a indicare che esiste la famosa eccezione che conferma la regola.

Il governatore Massimo Paggi ha ringraziato quanti si sono sobbarcati un faticoso viaggio per approdare alla sede congressuale e, in considerazione delle difficoltà logistiche e delle avverse condizioni meteo, la partecipazione è stata nutrita, specie per un congresso che non prevedeva votazioni, se non per argomenti istituzionali. Infatti, i bilanci preventivo e consuntivo sono stati approvati senza intoppi.

L'intervento dell'ospite d'onore Elena Appiani, prossima candidata a Direttore Internazionale, è stato all'altezza delle attese. Con il suo entusiasmo e con la forza che la contraddistingue, Elena si è fatta apprezzare per la chiarezza e la forza delle sue argomentazioni parlando alla sala del modello organizzativo e della coesistenza di diverse generazioni all'interno dei club.

Il PDG Bruno Ferraro ha esposto il progetto del Governatore elaborato dal Centro Studi, illustrando le risultanze sui nove punti proposti all'attenzione dei

club, di cui si è trattato nello scorso numero della rivista. Per la verità, la risposta non è stata quell'attesa e sperata in quanto solo il 10% dei club ha inviato le proprie delibere sull'argomento. Nulla di grave, c'è ancora tempo sino a maggio quando si trarranno le conclusioni. Lo stesso dibattito che ne è seguito è stato piuttosto scarno. Ci si attendeva qualcosa in più.

Sulla proposta di temi e service da presentare al Congresso se ne riferisce in un altro articolo.

Dell'innovazione e semplificazione ha trattato il PDG Giampaolo

Coppola mentre è stato particolarmente seguito l'intervento di Francesco Mozzetti che ha descritto con precisione e puntualità della mappatura del Distretto, delle sue criticità e delle future azioni sulle quali si potrebbe lavorare per un rafforzamento dei club e, di conseguenza, dell'intero distretto. È stato un lavoro massivo e sicuramente lungo e impegnativo che, tradotto nella lingua del *PowerPoint*, ha fotografato lo stato del 108L.

Tante interessanti relazioni dei vari comitati hanno accompagnato la mattinata della domenica fino alla conclusione del Congresso.

L'accoglienza calorosa e, come sempre di grande ospitalità, degli amici del Cagliari Host ha ottenuto che la permanenza forzata in hotel sia risultata gradita. Complimenti al Club Cagliari Host che, in primis col presidente del comitato organizzatore Franco Piga, ci hanno accolto con cordialità, con la bontà del buon pesce che da quelle parti non manca mai e con il colore e il calore del folklore sardo. La serata di gala, serena e coinvolgente, è stata un ottimo viatico per quanti abbiamo il desiderio di ritornare in Sardegna, anche da semplici turisti. **L**

A CURA DELLA REDAZIONE

MARKETING E COMUNICAZIONE ELEMENTI ESSENZIALI PER IL SERVICE

Una struttura nuova, al servizio dei soci e dei club, per comunicare meglio e in modo più efficace le attività di servizio del Distretto



Quanti non lions conoscono il nostro simbolo? I Lions fanno della comunicazione uno dei loro principali strumenti con l'obiettivo di servire meglio e di più. Cosa significa fare un buon uso del logo e del nome e una efficace comunicazione?

La comunicazione riveste un ruolo fondamentale sempre ma, ancor di più, in Associazioni come quelle di volontari, dove comunicare bene e in modo efficace significa dare il giusto risalto alle attività, con conseguenze che vanno dalla riconoscibilità, credibilità ed efficacia d'azione che si traducono, sempre, in nuove risorse umane e finanziarie.

Non comunicare o, peggio, comunicare male, lascia il lavoro fatto in un limbo conosciuto solo da pochi e che non si autoalimenta.

Le strategie di comunicazione per il terzo settore devono essere mutuare dal marketing agendo sul concetto di branding e portando avanti un'azione di comunicazione "integrata, unificata e riconoscibile". Il messaggio deve essere chiaro, univoco,

di impatto, forte, non divisivo, non banale e arrivare dritto al cuore e alla testa della gente.

Comunicare attività di servizio dove si evidenzia la presenza di decine di officer, di luoghi incantati, di tavole ampiamente imbandite, e si relega il risultato dell'attività nell'ultima riga in fondo a destra, non è fare buona comunicazione. Dobbiamo chiederci, ogni volta che vogliamo comunicare qualcosa, se vogliamo essere "autocelebrativi" oppure far veder le cose eccezionali che siamo riusciti a fare.

Non ci accorgiamo che le migliaia di attività, le migliaia di ore spese per gli altri, i milioni di euro raccolti non se li ricorda nessuno se non lo sappiamo comunicare.

Altre Associazioni, simili alla nostra, hanno puntato sulla riconoscibilità, credibilità, efficacia, sostanza. Hanno investito molto in comunicazione, perché hanno creduto che fosse l'unico elemento che li potesse aiutare a ottenere prima e meglio gli obiettivi prefissati.

Logo e nome Lions. Iniziamo a utiliz-



di
**MICHELE
SALVEMINI**

*Responsabile Marketing
Comunicazione
e Informatica*

zarlo, quello corretto, e non forme obsolete non più utilizzabili, in tutte le nostre attività come simbolo e nome principale nelle nostre comunicazioni. Che sia ben evidente e individuabile. Ognuno di noi faccia lo sforzo di mettersi lo stemma in qualsiasi occasione, dal lavoro al diletto. Non nascondiamolo. Molte volte ci chiederanno cos'è. E noi avremo la possibilità di spiegare chi siamo e cosa facciamo per l'ambiente, per i giovani, per la salute, per i più deboli. E magari ci portiamo a casa qualche nuovo socio.

Facciamo che ogni meeting di servizio alla comunità sia accompagnato, prima e dopo, da un piano di comunicazione, che parte dal comunicato stampa e termina col comunicare, a quanta più gente possibile, cosa è stato fatto e chi abbiamo aiutato.

Utilizziamo tutti gli strumenti a nostra disposizione. Portali, social, media tradizionali e digitali, collaborazioni. Tutto quello che serve, investendo anche risorse finanziarie.

Creare una rete di giornalisti, radio e tv, media che ci possono supportare e sostenere nelle nostre attività. Creare una struttura interna, che possa avere le capacità professionali e le risorse per poter pianificare e attuare tutto quello che serve per questo obiettivo. Lo possono fare tutti? Probabilmente no. Allora come si fa?

Abbiamo creato una nuova struttura di Marketing e Comunicazione che ha, come obiettivo unico, quello di migliorare tutta la comunicazione e il riconoscimento

di simbolo e nome del Distretto Lions 108L, aiutando soci e club a comunicare di più e meglio.

Tre le aree, tra loro coordinate e interagenti, che hanno però specifici obiettivi dedicati.

Marketing e Comunicazione Esterna Avrà l'obiettivo, creando una rete di giornalisti, radio e tv, di pubblicizzare gli eventi e i service del distretto e di rilanciare l'immagine del distretto e dei club. Sviluppo Logo e nome Lions all'esterno. Proporrà campagne sociali o pubblicitarie con l'obiettivo di incrementare l'attività di riconoscimento del distretto e delle sue attività nella cittadinanza.

Comunicazione Interna Ha il compito di avere un continuo rapporto comunicativo con i club e con officer e comitati, inviando comunicazioni, incluse le newsletter.

Informatica – Social Network e Siti Svilupperà la visibilità di distretto e club, anche con campagne ad hoc, come il Crowdfunding. Opererà affinché sia sviluppata maggiormente una corretta ed efficace comunicazione verso l'interno e verso l'esterno.

Ci sarà anche un **Ufficio Stampa**.

Cosa pensiamo di fare, insieme a tutti i soci di ogni club del Distretto:

- Rete di giornalisti e media e interventi in contenitori televisivi o radio
- 3-4 eventi (soprattutto i Lions Day) su cui puntare la nostra forza comunicativa
- Press Day dedicato ai giornalisti per i lions del Distretto
- Testimonial ai nostri eventi. Parlano loro e non solo i lions
- Video spot e marketing a supporto delle attività distrettuali e lions
- Massima diffusione, sui nostri mezzi di comunicazione, degli eventi più importanti
- "Parlano di noi" sul portale

Utilizziamo tutte le professionalità che abbiamo in questo campo nei nostri club. Puntiamo sui nostri soci giornalisti o pubblicitari o esperti di marketing e comunicazione. Affidiamo le chiavi del successo della nostra attività a chi le sa usare. Con le vostre professionalità e la vostra rete di contatti in campo mediatico potete essere la chiave di successo del vostro club.

Tutti insieme possiamo dare una spinta verso un nuovo modo di comunicare e di essere Lions. **L**





LA LUDOPATIA NON È LA SCORCIATOIA PER SUPERARE IL DISAGIO SOCIALE

Si tratta di un fenomeno non trascurabile in Italia che porta con sé anche un imponente volume d'affari
Per i Lions è un'occasione per aiutare il prossimo

Secundo quanto indicato nel Rapporto “Consumi d'azzardo 2017” pubblicato dal Reparto di Epidemiologia e Ricerca sui Servizi Sanitari dell'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa (Ifc-Cnr) sono in aumento i giocatori d'azzardo nella popolazione adulta (15-64 anni).

Infatti nel corso del 2017 hanno giocato almeno una volta oltre 17 milioni di italiani, contro i 10 milioni del 2014. Tra i giocatori aumentano i problematici, quadruplicati negli ultimi 10 anni, dai 100.000 stimati nel 2007 ai 400.000 stimati nel 2017. La quota dei giocatori con profilo “a rischio severo” è in costante aumento dal 2007. Una netta maggioranza di giocatori a rischio moderato/severo riferisce di giocare online, sale scommesse, sale bingo, sale giochi dedicate e casinò. Sempre nella stessa categoria, solo il 2% ha dichiarato di aver chiesto aiuto per smettere di giocare, il 9,5% di aver praticato giochi illegali, il 62% di essere in rosso tra somme giocate e somme vinte. Infine, l'89% dei giocatori

che rispondono a questo profilo dichiarano un reddito lordo personale annuale fino a 36mila euro, con una preponderanza nella fascia da 15 a 36mila euro. Gli uomini giocano più delle donne.

Il rischio d'indebitarsi aumenta, infatti quasi 100.000 persone hanno chiesto denaro in prestito illegale, poco più di 100.000 hanno procurato danni economici ad altre persone e quasi 30.000 hanno subito danni economici in prima persona.

Tra gli studenti (15-19 anni) è stata registrata una flessione nel numero dei giocatori d'azzardo passando da 1,4 milioni del 2007 ad un milione nel 2017. Tale calo si ipotizza che possa essere dovuto all'ampliamento delle attività specifiche di prevenzione operate da scuola, famiglia e altre agenzie responsabili dell'educazione dei giovani.

Tutto ciò si è accompagnato all'aggravarsi di un altro fenomeno, quello della vera e propria dipendenza, nota come ludopatia. Va detto che è difficile stabilire esattamente quanti siano i giocatori ludo-



di
**ROBERTO
TAMBURI**

**Caporedattore
di Lionismo**

patici in Italia. Quelli in cura sono all'incirca 12mila, ma secondo un'inchiesta dell'*E-spresso* del 2017 ci sarebbero ben 790mila persone a rischio o già colpite dal disturbo. Di questi ben il 50% sarebbe disoccupato, mentre il 17% pensionato.

Il legislatore per limitare la piaga del gioco d'azzardo è intervenuto più volte negli ultimi anni. Nella legge di stabilità del 2016, fu disposta una riduzione del 30% delle nuove slot a decorrere dal 2017. Con la legge di stabilità del 2018 fu previsto un aumento dell'1,25% del prelievo sulle giocate di slot machine e videolottery. L'obiettivo era la riduzione, da parte dei concessionari, della percentuale destinata alle vincite, e quindi l'aumento dei costi di gioco.

La ludopatia – come riconosce l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) – è una vera e propria malattia mentale, con sintomi specifici, con impulsi incontrollabili a giocare d'azzardo o fare scommesse in denaro. Sul sito del Ministero della Salute, per dare una definizione della patologia, si legge che la ludopatia è “l'incapacità di resistere all'impulso di giocare d'azzardo o di fare scommesse, nonostante l'individuo che ne è affetto sia consapevole che questo possa portare a gravi conseguenze”.



Il giocatore che diventa compulsivo e quindi dipendente dalla dinamica del “perdo-vinco e perdo per rigiocare” non è semplicemente una persona che ha un vizio ma **è un soggetto malato che ha bisogno di aiuto** attraverso un percorso ben strutturato che preveda un team di professionisti multidisciplinari, che va seguito, compreso e curato.

Per contrastare la ludopatia sono state inserite nell'articolo 9 del dl 87/2018, meglio conosciuto come Decreto Dignità, norme che vietano qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse, nonché al gioco d'azzardo, comunque effettuata e su qualunque mezzo. Sempre nel Decreto Dignità ci sono norme relative alle avvertenze sul rischio dipendenza sui tagliandi delle lotterie istantanee, negli apparecchi da intrattenimento e nei locali dove sono installati. Si dispone inoltre che l'accesso a slot machine e videolottery sia consentito solo ai maggiorenni, escludendo i minori grazie alla tessera sanitaria. Con una scadenza: dal 1° gennaio 2020, gli apparecchi privi di meccanismi per impedire agli under 18 di giocare dovranno essere rimossi.

I Lions hanno già trattato il tema della ludopatia in un contesto che lo vedeva integrato con altri argomenti altrettanto importanti quali l'emergenza lavoro, il sovraindebitamento e l'usura. Purtroppo sono fenomeni che bisogna continuare a trattare mettendo in atto tutte quelle azioni che concretamente possono essere di aiuto per coloro i quali non hanno un lavoro o lo hanno perduto, hanno cessato una attività imprenditoriale, hanno creduto che una soluzione potesse essere il gioco d'azzardo contraendo la dipendenza da gioco e per causa del sovraindebitamento hanno dovuto ricorrere all'usura. I Lions possono fare molto per aiutare le persone ad uscire da questa forma di dipendenza e per sensibilizzare le istituzioni e i media a mantenere alto il livello di attenzione su questa piaga sociale. Siamo i principali sostenitori della cittadinanza attiva, applichiamola. **L**

(Fonti: www.youtrend.it;
www.avvisopubblico.it;
www.paginemediche.it)



“NEL BELPAESE NON C'È POVERTÀ”

Lo afferma parte della politica italiana, incurante del fatto che la realtà smentisce questo concetto

Un giovane politico non molto tempo fa ha annunciato, uscendo da Montecitorio, che in Italia non c'è più la povertà. Bellissima notizia! Dunque possiamo ripetere quanto il primo dicembre del 1950 esclamò l'anziano e malato Trilussa nell'apprendere di essere stato nominato senatore a vita da Luigi Einaudi: “*mo sì che semo ricchi!*”, aggiungendo, poi, con amarezza romanesca: “*si, m'hanno nominato senatore a morte!*”. Infatti il poeta romano non ebbe modo di godere dell'improvviso benessere, poiché venti giorni dopo venne a mancare. Torniamo ora alla situazione attuale; ora non si parla di nuovi senatori a vita, ma del cosiddetto “reddito di cittadinanza”, grazie al quale coloro che sono senza redditi e non lavorano beneficiano di un sussidio generalizzato, con l'impegno di accettare un lavoro, qualora se ne presenti l'occasione.

Ciò potrebbe apparire un'estensione della pensione sociale, già concessa da tempo a coloro che nel corso della vita non avevano avuto modo di versare contributi

pensionistici. La pensione sociale era rivolta, come detto, ad anziani che avevano lavorato in tempi in cui i diritti dei lavoratori non sempre erano tutelati, quindi a persone prive di previdenza sociale e destinate, secondo le leggi inesorabili dell'esistenza, a scomparire nel volgere degli anni. Come logica conseguenza, l'impegno economico da parte dello Stato era destinato ad attenuarsi progressivamente. Il reddito di cittadinanza, al contrario, è rivolto a persone per lo più giovani che, a causa della cronica carenza nell'offerta di lavoro, probabilmente mai lavoreranno e mai potranno pagare contributi pensionistici. A differenza della pensione sociale, il reddito di cittadinanza graverà per molti anni sulle casse dello Stato e purtroppo con ogni probabilità sarà destinato a pesare ancora più. Nessuno, ora, vuole negare la necessità di operare in modo concreto nei riguardi del problema della disoccupazione, però non si può fare a meno di osservare che intervenendo solo con dei sussidi economici non si contribuisce alla

Il portafoglio vuoto è una situazione sempre più frequente nell'Italia di oggi



di
**NORBERTO
CACCIAGLIA**

Opinionista di Lionismo

soluzione del disagio. Tanto per banalizzare con un esempio, uno Stato che trasferisce delle entrate, ottenute grazie alle tasse pagate dai cittadini, per finanziare altri cittadini che non lavorano e non hanno tasse da pagare, si comporta come colui che trasferisce dei soldi dalla tasca sinistra alla tasca destra dei suoi pantaloni per pagare gli acquisti alla cassa del supermercato. Certo, anche questo passaggio da una tasca all'altra rappresenta una circolazione del denaro, ma non produce di sicuro una nuova ricchezza!

Un altro fattore di dispendio è dato dal fatto che l'elargizione viene concessa in modo indiscriminato; non è raro il caso che alcuni beneficiari, pur essendo nullatenenti, risultino collegati alla criminalità organizzata, oppure siano stati condannati per terrorismo. Consideriamo, ora, che un onesto cittadino che voglia intraprendere un'attività imprenditoriale deve produrre un certificato antimafia, dal quale risulti non essere condannato o implicato in attività mafiose. Se, per ipotesi assurda, chi scrive finanziasse persone dedite ad attività criminali, sarebbe giustamente condannato per appoggio alla delinquenza.

Ora, invece, è proprio lo Stato che per sua disattenzione corre il rischio di finanziare presunti camorristi o mafiosi in attività ed ex terroristi a riposo! Sarebbe bene, a mio avviso, ripensare le regole per la concessione del sussidio, allo scopo di evitare

La perdurante crisi economica, alla quale non sono seguite adeguate politiche sociali, continua a creare nuove povertà anche in aree dove prima c'era il benessere



certi eccessi imbarazzanti, conseguenza di un decisionismo alla Masaniello.

Inoltre, si prospetta un corollario ancora più dannoso: la possibilità che ci si impigrisca su di un finanziamento caritatevole, limitato, ma sicuro, piuttosto che scegliere di avventurarsi alla ricerca di un vero lavoro. Tutto sommato, un sussidio finanziario non fa altro che produrre una dipendenza e un appiattimento morale nella situazione. Tra l'altro, nel reddito di cittadinanza non si prevede in cambio un lavoro immediato da parte degli assistiti. Sì, certo, bisognerebbe in teoria accettare una proposta di lavoro eventualmente offerta dalle agenzie per l'impiego, però nel frattempo sarebbe bene, oltre al sussidio, restituire la dignità del lavoro a chi non ne ha, facendolo operare nel riparare, ad esempio, le buche delle strade, nel fare la

REDDITO DI CITTADINANZA: VANNO RIPENSATE LE REGOLE PER EVITARE CHE IL SUSSIDIO FINISCA IN MANI SBAGLIATE

manutenzione dei giardini pubblici, nel pulire le strade, nel fare quei lavori che sono definiti in linguaggio politichese come "socialmente utili".

Chi è stato ragazzo nei primi anni del dopoguerra ricorda bene la voglia di fare, di arrangiarsi, di lavorare, espressione della volontà di risorgere degli Italiani di allora. Il benessere sviluppatosi a partire dagli anni '60 del secolo scorso affondava le sue radici in questo attivismo. Al contrario, gli interventi caritatevoli spingono alla passività, all'attesa della beneficenza, ad accettare la situazione in cui si versa come un destino in attesa che cada la manna dal cielo. Si attenua lo stimolo a migliorarsi, a essere indipendenti e autonomi. Alla lunga viene meno quella classe intermedia, agiata ma non ricchissima che bene rappresenta il livello medio del benessere di una nazione. Con l'attenuazione del ceto medio (cioè la media borghesia, tanto odiata dalle varie ideologie del '900) si accrescono le classi estreme della

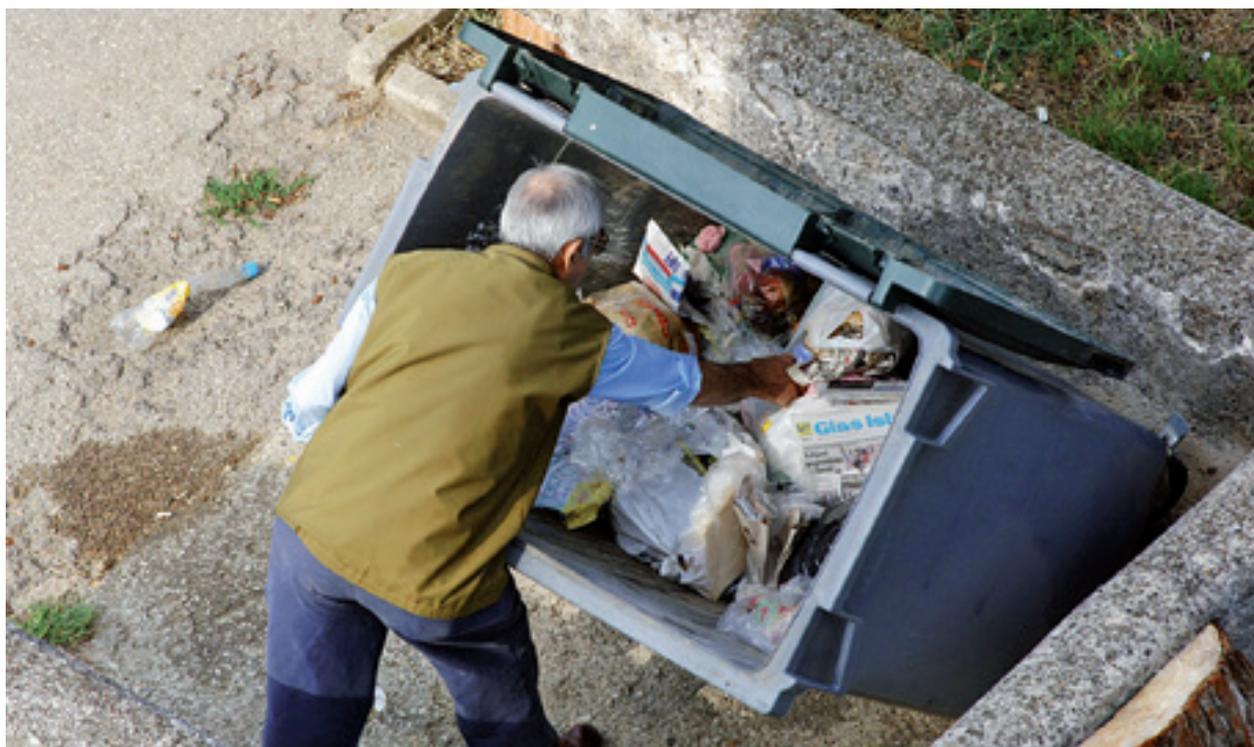
scala sociale: i ricchi diminuiscono numericamente ma diventano sempre più ricchi e potenti, mentre i poveri aumentano di numero e diventano sempre più poveri e ininfluenti.

I fondi destinati al reddito di cittadinanza andrebbero spesi meglio, a mio avviso, intervenendo sulla disoccupazione giovanile. Se un giovane risulta disoccupato per mancanza di un'adeguata qualificazione, è bene che gli si offra la possibilità di apprendere un mestiere; sarebbe opportuno obbligare chi vuole essere finanziato a seguire corsi di formazione professionale nei settori di impiego in cui c'è più richiesta e, al termine della formazione, offrire ai migliori qualificati dei prestiti d'onore per avviare un'attività lavorativa. Un altro pericoloso genere di disoccupazione è rappresentato dalla mancanza di impiego da parte dei giovani laureati. Assistiamo al fenomeno sottovalutato di un'emigrazione di qualità da parte di giovani ingegneri, medici, laureati in materie scientifiche, che migrano in Europa alla ricerca di una decorosa occupazione, introvabile in Patria. Questa è una vera e propria emorragia sociale, destinata a ripercuotersi negativamente sul futuro della nostra società. Basti pensare ai capitali spesi dalle famiglie e dallo Stato per

la formazione di bravi giovani, che spinti dalla situazione si trasferiscono all'estero per lì rimanere, una volta trovato lavoro. Stiamo perdendo una generazione di giovani preparati e li stiamo rimpiazzando con un'immigrazione selvaggia, priva di qualificazione e, quindi, difficilmente integrabile, destinata in molti casi a fare da manovalanza in attività ai margini della legge o del tutto fuori legge. Ma questo è un altro discorso!

Cosa fare, dunque, per questo ultimo genere di disoccupazione? Forse potrebbe essere utile incentivare da parte dello Stato le imprese ad assumere, riducendo con più decisione le tasse che gravano sul datore di lavoro; oppure favorire le *start up* giovanili con prestiti d'onore agevolati, da restituire nel tempo. Molto c'è da fare; la situazione non va sottovalutata ed è destinata a produrre in futuro i suoi effetti negativi. La mancanza di un domani per i nostri giovani avrà come conseguenza l'impoverimento della nostra società, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto per la mancanza della linfa vitale e dello spirito di rinnovamento, caratteristica propria di chi è giovane. Non è questa una facile retorica: è sul futuro dei giovani di oggi che si mette in gioco l'equilibrio sociale di domani. **L**

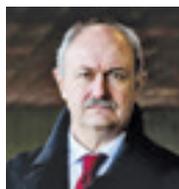
Il cassonetto della spazzatura è a volte l'ultima speranza per cercare di non saltare il pasto





IL “WE SERVE” È L’ANTITESI DELLA CULTURA DEL PREGIUDIZIO

Integrazione e rispetto delle regole devono prevalere su qualsiasi forma di preclusione. Abbiamo il dovere di interrompere questa catena che affligge la società e anche la nostra Associazione



di
**MARCO
RETTIGHIERI**

Opinionista di Lionismo

In questi ultimi anni spesso abbiamo sentito utilizzare, o utilizziamo noi stessi, la parola pregiudizio e pochi giorni fa un'emittente televisiva ha avuto modo di trasmettere un bellissimo film su questo argomento: “Il diritto di contare”. È la storia di un gruppo di scienziate, tutte laureate, che lavoravano per l'ente spaziale statunitense, ma che, essendo di colore, non potevano assurgere a ruoli più elevati se non fare fotocopie o assistere i colleghi bianchi nelle loro funzioni. Questo è durato fino a quando una di loro, una di quelle laureate in matematica, si accorse di un errore in alcuni calcoli che avrebbero avuto conseguente nefaste per il lancio del razzo con uomini a bordo.

Erano donne e di colore: due pregiudizi in un solo evento. Da allora l'ente spaziale

prese coscienza che chiunque poteva raggiungere posizioni migliori grazie alla meritocrazia, indipendentemente dal sesso, colore della pelle o credo religioso.

A questo proposito Einstein ebbe a dire una frase che oramai è rimasta nel lessico comune: “È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio”. Pregiudizio, dal latino “prae”, prima, e “iudicium”, giudizio. Questa parola ha sempre una connotazione chiaramente negativa, legata al concetto di un giudizio preconstituito, senza sapere, spesso, di cosa si stia parlando. Qualcuno, forse a ragione, parla di una vera e propria malattia sociale, legata a ignoranza e malafede. È tanto grave che il problema è stato affrontato anche dalla splendida Costituzione Italiana in diversi articoli, nonché dall'Unesco e da diverse libere associazioni.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un problema connaturato con l'Uomo, fin dai primordi. Forse da quando un essere umano dalla carnagione chiara ha incontrato un altro essere umano dalla carnagione di diverso colore o magari dallo stesso colore della pelle ma di diversa etnia o fazione. L'articolo 3 della nostra Costituzione recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

COME LIONS DOBBIAMO SUPERARE QUESTO OSTACOLO PER FLUIDIFICARE LE AZIONI ED ESSERE PIÙ EFFICACI

È facile convenire, leggendo queste poche righe, che una lotta contro il pregiudizio non può che partire da una coscienza civica ben radicata nella società. Il pregiudizio è, a tutti gli effetti, una malattia sociale che difficilmente viene avvertita da chi ne è affetto; la nostra realtà ne è pervasa. Infatti, ognuno di noi percepisce la realtà in modo diverso e la elabora e interpreta secondo canoni personali. Se sommiamo queste personali visioni della realtà, rafforzate dalla reciproca influenza di altri individui, magari dopo secoli di consuetudine, beh, questa diventa una consuetudine sociale, tanto da diventare "cultura". E la "cultura" altro non è che quel patrimonio sociale che caratterizza un gruppo umano. E

questo gruppo di individui tende a seguire i modelli di comportamento suggeriti dal proprio gruppo, per trovarsi nelle migliori condizioni per vivere in esso e con esso.

Il pregiudizio, quindi, non può che produrre effetti negativi sia per la comunità sia per gli individui oggetto del pregiudizio stesso. Questo, infatti, costituisce una barriera insormontabile che ostacola il progresso, il libero scambio di idee e di esperienze. Questa barriera arriva anche a determinare e giustificare violenza fisica ed emarginazione.

Ma qual è l'humus ideale in cui si sviluppa il pregiudizio? È l'inculturazione, l'ignoranza, il timore ingiustificato del prossimo. E quindi? Se non prendiamo coscienza dei nostri pregiudizi e non aiutiamo gli altri a prenderne coscienza, finiremo per esserne afflitti e soprattutto trasmetteremo questo sentimento alle future generazioni. Ciò non vuole dire di non avere regole, di non porre freno a un'immigrazione fuori controllo o mal controllata. Vuole semplicemente affermare che integrazione e rispetto delle regole devono prevalere su qualsiasi forma di pregiudizio. Noi abbiamo quindi il compito, anzi il dovere, di interrompere questa nefasta catena che affligge la nostra società e a cui non fa eccezione neanche la nostra Associazione. Il "We Serve" è proprio l'antitesi della cultura del pregiudizio, ma spesso lo vogliamo dimenticare o, ancora peggio, ignorare. Dobbiamo superare, quindi, questo ostacolo anche per fluidificare le nostre azioni e per essere più efficaci e visibili. **L**

L'emarginazione è una delle conseguenze più evidenti dei pregiudizi



ADELANTE LIONS, CON JUICIO!

Ci siamo associati per servire, non per essere serviti. L'innovazione? Ancora un sogno nel cassetto che continua a restare chiuso



Il cancelliere Ferrer fatica a procedere tra la folla che protesta in un'immagine tratta da "I promessi sposi"



di
**GIAMPIERO
PEDDIS**

Opinionista di *Lionismo*

“**A**delante Pedro, con juicio”. È la proverbiale frase di manzoniana memoria rivolta dal gran cancelliere Ferrer al cocchiere per indurlo ad avanzare cautamente tra la folla inferocita. È ossequioso verso quella calca esprimendosi in italiano, salvo poi diventare meno cerimonioso esprimendosi in spagnolo quando si sente al sicuro, protetto dai soldati. Subdolamente s'insinua in un contesto generato dal calmere sul prezzo del pane sfociato nella carestia e nella rivolta popolare. La legge come espressione del diritto, ma poi, di fatto, come emanazione del potere.

Durante una messa domenicale, la pagina del Vangelo riferiva della domanda fatta dai Sadducei riferendosi a una vedova di sette mariti (tutti fratelli). Il parroco chiese incautamente all'assemblea chi, tra i sette, la vedova avrebbe scelto alla resurrezione. Si udì chiara una vocina: il più bello!

Risposta spontanea della bambina a domanda fuori luogo.

La nostra associazione pone sovente quesiti molto chiari sullo stato dei club, sulle aspirazioni dei soci e le loro delusioni. Si aspetta risposte costruttive. Diversi amministratori distrettuali, messi alle strette dal salasso numerico e qualitativo dei soci, oltre che da voci dissonanti che si insinuano anche in forma anonima, sono costretti, con metodo reiterato, a richiedere lumi e nuove proposte alla base. Non sfugge, infatti, l'aggravarsi della mancanza di rispetto che si manifesta nella forma tipica dei più beceri *talk show*: si aringa da strani siti; si insulta gratuitamente fino a colpire la persona e persino la famiglia di appartenenza con espressioni volgari. Soprattutto in occasione di squallide campagne

elettorali o, peggio, per insensata autostima di chi si mette in gioco infischiandosi di norme e regolamenti.

Sarebbe sconfitta cocente se snaturassimo le reali aspirazioni dei soci (lo vedremo leggendo le risposte alle nove questioni proposte dal Centro Studi) imponendo poi, sul tema, modelli di formazione lionistica mutuati da metodologie, sia pure eccellenti, studiate per le aziende produttive, ma solo in piccola parte consone a un'associazione di servizio com'è la nostra.

Il problema sta nel dopo: le buone iniziative degli attuali gestori distrettuali devono trovare continuità con quelli futuri. In passato, nel Distretto 108L ci hanno provato in molti: Giuseppe Taranto, quarant'anni fa, con *Il nuovo corso del Lionismo*. Nell'ultimo decennio, è stata la volta di De Tullio, Cesarotti, Pinti, Tarantino e altri all'insegna della "Innovazione". Ce ne occupammo in un Congresso d'autunno

dedicato a nove indicazioni formulate in sede distrettuale, più tre suggerimenti per il Muldistretto, discutendone democraticamente e approvando il tutto all'unanimità. Come ben sappiamo, i club sono sensibili a questo tipo di sollecitazioni; ma pretendono che la sintesi del loro dialogare per il bene dell'Associazione non sia dispersa a causa di deleteri personalismi, purtroppo non rari nel Lionismo di questi ultimi tempi. Ricordate? "Certe cose dovrebbero venire sempre per prime: unire i soci con i vincoli di amicizia, condivisione e comprensione reciproca" (Melvin Jones).

A proposito del nostro *Number One* (Melvin Jones), più di una volta mi è capitato di ascoltare opinioni che sanno di superficialità e di scarsa conoscenza dell'Associazione. Quel nome sarebbe troppo richiamato e poco attuale: profonda idiozia! Perché disconoscere gli insegnamenti di vita dei nostri mentori e abiurarne il nome o la loro immagine? I lions vivono per migliorare il mondo in cui viviamo; non solo per questa generazione, ma anche per le prossime. Ecco perché dobbiamo essere grati alla sua intuizione e renderci profondamente conto di esserne attori oggi, come lo siamo stati ieri e lo saremo per il futuro.

Alle parole non vane del nostro fondatore è abbinato il chiaro invito a un rinnovamento continuo. Ma qualsiasi innovazione non potrà che mantenere inalterato il senso del messaggio fondante, che è universale e senza tempo. È necessario che il lionismo non abbia mai a snaturare la propria essenza. In primis all'interno dei club, per poterla testimoniare all'esterno. È nostro compito dare consistenza alla civiltà occidentale, di cui il Cristianesimo è il fondamento, che trova la sua naturale sintesi morale proprio nei nostri Scopi e nel Codice dell'Etica.

A tal proposito, è profondamente formativo quanto ha espresso, con sottile arguzia e con la semplicità dell'allegoria, il presidente internazionale Chung-Yul Choi nel numero di ottobre di *Lion*. Pochi giri di parole per responsabilizzare ogni socio; una pillola di saggezza per insegnarci come deve funzionare il lionismo ai vari livelli e

quali siano le ricadute in termini di visibilità; e cioè agire non come bravi *boy scout*, ma da persone attente alle reali necessità degli *altri* e agire di conseguenza. Questa presa di coscienza, di utile e concreto servizio, porta a migliorare noi stessi mentre siamo impegnati a operare per il bene dei compagni di viaggio del nostro tempo.

Il club, non il singolo socio, è il cuore dell'Associazione. Il club è luogo d'incontro e di dialogo, di ricerca delle risposte idonee alle pressanti istanze sociali e volte a migliorare il *servire*. E allora torniamo a Ferrer. Parafrasando la sua raccomandazione al cocchiere, diciamo *Adelante amici lions, adelante!* Con la lingua della verità, confrontiamoci con *juicio!*

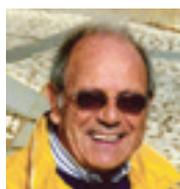
I soci devono operare insieme, mettendo in comune le rispettive capacità umane e professionali in armonica condivisione. Nel rispetto reciproco, com'è prassi in un'associazione come la nostra, dove la libertà di pensiero e di azione sono vitali. Lavorando in tal modo, si sviluppa l'amicizia vera, non quella stantia sbandierata in ogni occasione. Solo così facendo il club sarà luogo di formazione permanente e non avrà bisogno di sollecitazioni esterne. Non dimenticando che ci siamo associati solo per servire e non per essere serviti! **L**



LA SCUOLA, MALATA CRONICA

Pochi stanno al capezzale dell'Istituzione che forma le classi dirigenti e produttive del futuro. L'Italia è fanalino di coda negli investimenti a favore della formazione. Intanto rispunta l'educazione civica, che sarà di nuovo materia di studio a partire dall'anno prossimo

La Scuola moderna non incide più come un tempo nella formazione e nell'educazione dei giovani



di
**CARLO
PATATU**
Caporedattore
di *Lionismo*

La Scuola è uno dei grandi malati d'Italia; ma pochi stanno al suo capezzale a diagnosticare le origini della malattia, fare prognosi e prescrivere terapie adeguate, finora limitate a palliativi che, alla resa dei conti, hanno lasciato le cose come stavano. Sappiamo che l'istruzione non è mai stata in cima ai pensieri di chi governa. A Roma come pure nei Comuni, Province e Regioni. Quel ministero non è ambito. Non porta voti e crea problemi. Stando al manuale Cencelli, la poltrona di viale Trastevere non è di prima fila.

Oggi l'Italia riserva alla Scuola circa il 3,5% del Pil. Almeno un punto in meno della media europea (4,9%). Negli investimenti per l'istruzione, siamo parsimoniosi, se non avari.

La Danimarca guida la classifica dei virtuosi con sette punti percentuali, seguita da Svezia (6,5%) e Belgio (6,4%). Solo Romania (3,1%) e Irlanda (3,7%) hanno dati peggiori del nostro. Altri Paesi europei che non fanno parte dell'Unione spendono più di noi: l'Islanda destina all'istruzione quasi l'8% del Pil; Norvegia e Svizzera superano i cinque punti percentuali. Al riguardo, qualcuno potrebbe ribattere che la ricca Germania, destinando alla scuola il 4,3%, si colloca sotto la media europea. Avuto riguardo al consistente Pil tedesco, rileviamo che Berlino investe nell'istruzione 127,4 miliardi di euro l'anno, contro i 65,1 dello Stato italiano. Fate un po' di conti e rileverete che la spesa tedesca pro capite è ben superiore alla nostra. Se poi consideriamo

quanto si destina alla Scuola rispetto alla spesa pubblica complessiva, confermando il trend negativo che l'affligge, l'Italia si colloca, ahimè!, all'ultimo posto della classifica con il 7,9%. Paesi non ricchissimi spendono di più: Grecia (8,2%), Romania (8,4%) e Islanda (15%).

Leggiamo sul Sole 24Ore che "fatta conto la spesa per l'istruzione nel 2010 e confrontandola con il 2005 e il 2015, l'Italia è scesa da 103 del 2005 a 99 nel 2015, mentre sia la media Ocse che quella dell'Unione europea a 22 sono sempre salite, sia pure di poco".

La retribuzione di un docente con 15 anni di anzianità è, in termini di valore assoluto e di compenso orario, tra le più basse in Europa. Un professore di scuola media in Italia percepisce 30.220 dollari annui contro i 32.933 della Francia, i 33.138 dell'Austria e i 35.809 della Danimarca. Il compenso orario si attesta sui 49 dollari per gli insegnanti italiani, 52 per i francesi, 53 per gli austriaci, 56 per i danesi. Noi marciamo sempre in coda. Con affanno.

È inoltre preoccupante la piaga ormai cronica del precariato. Su un totale di un milione e passa di docenti, oltre duecentomila non sono di ruolo. Uno su cinque! Per quanto attiene al numero di studenti per classe, la Uil sottolinea che l'Italia è in linea con Spagna, Portogallo, Belgio, Svizzera, Danimarca, Grecia e Lussemburgo. Le classi più affollate sono in paesi come la Corea e la Cina (34 alunni in media), Brasile (32), Egitto (41), Filippine (43).

C'è pure da considerare la situazione dei dirigenti scolastici. Dal 2000 a oggi si sono ridotti del 35%. Essi dirigono scuole con una media di 1.200 iscritti, con picchi di 3.900. In Finlandia non si va oltre i 500. Con pochi strumenti a disposizione, i capi d'istituto hanno in carico una miriade di competenze, tra le quali l'*incubo* sicurezza, della quale rispondono anche in sede penale, pur non disponendo dei mezzi finanziari, che competono ai Comuni per gli edifici delle scuole dell'infanzia e dell'obbligo e alle Province per le superiori.

Un bollettino di guerra.

Ecco perché non stupisce che l'indagine Ocse-Pisa, condotta nel 2018 fra i

quindicenni di 79 Paesi, ha rilevato che da noi, nella lettura, soltanto uno studente su venti distingue fatti e opinioni, mentre uno su quattro mostra difficoltà sugli aspetti di base. Non riesce a identificare il concetto principale e a collegare le informazioni. Analoga la situazione per le scienze. Le cose vanno meglio in matematica. Qui i nostri ragazzi, specie nel Settentrione, battono i finlandesi e inseguono i cinesi, che bruciano un primato dopo l'altro. Intanto continua a crescere il divario fra Nord e Sud.

La nostra Scuola si trascina da decenni problemi enormi. Sia nei metodi che nei contenuti. Già negli anni Sessanta del Novecento, don Lorenzo Milani amava ripetere: bella prova fare le parti uguali fra disuguali! Da qui l'esigenza di operare una discriminazione positiva, dando di più a chi ha di meno. Interventi individualizzati. Che però non è facile attuare, perché richiedono mezzi e professionalità che non sempre è dato di mettere in campo. Al di là della buona volontà dei singoli operatori. Che è tanta. Più di quanta se ne percepisce fuori dalle mura scolastiche.

Il ministro Fioramonti promette interventi solleciti, per evitare di compromettere il futuro di una generazione. Aspettiamo i fatti. Intanto ha reintrodotto la storia nello scritto dell'esame di maturità; dal prossimo anno, fra le materie di studio ci sarà di nuovo l'educazione civica. Che un suo incauto predecessore aveva relegato nel cestino. Forse perché ritenuta inutile. Oggi constatiamo quanta ignoranza ci sia in giro sul funzionamento dello Stato e dei suoi ordinamenti democratici. Anche in chi ricopre cariche politiche importanti.

La Scuola necessita di una riforma, non a spizzichi e bocconi, ma strutturale e che la metta al passo coi tempi. Il che ora non è nemmeno ipotizzabile, date le maggioranze ballerine e stagionali che il Parlamento riesce a esprimere. Dispiace dirlo, ma è così. **L**

Quando la Scuola era anche rispetto e attenzione



LIKE, POST, LINK, EMOTICON, REACTION INFURIANO I TORMENTONI DELLA RETE

Come sta cambiando (in peggio) il nostro modo di esprimerci



Oggi si fa largo impiego delle emoticon, immagini usate per sostituire le parole e raffigurare il significato dei vocaboli

La differenza tra lingua orale e scritta porta con sé delle differenze inerenti non solo al supporto di comunicazione (la voce nel primo caso, la carta - se consideriamo un periodo storico più vicino a noi - nel secondo caso); scritto e parlato evidenziano delle differenze di pensiero.

La lingua orale è frutto di immediatezza e spontaneità: pronunciata una parola, non si può purtroppo tornare indietro per modificarla.

D'altro canto la lingua scritta, per sua natura, è una forma di comunicazione "pensata": per il suo non essere immediata, essa permette una maggiore artificiosità, prevede l'uso di termini che nel parlato sono ormai desueti e, essendo il frutto di un processo elaborato a livello mentale e quindi meno immediato del parlato, dà l'opportunità all'emittente di creare un prodotto ragionato. Nel caso dell'italiano, l'indiscusso prestigio di una tradizione letteraria consolidata nel tempo ha fatto sì che la forma linguistica scritta dettasse la norma, a discapito del parlato.

In un momento storico come il nostro, quello in cui il digitale domina in ogni

aspetto della vita, la comunicazione tende a prediligere un nuovo supporto scritto, il web, declinato nelle sue più varie forme (tra tutte, la palma va a Facebook). Tutti noi comunichiamo le attività del nostro Club o del nostro Distretto pubblicandole (gli anglofoni direbbero "postandole") sulla bacheca di *Facebook*, e abbiamo l'opportunità di interagire con esse lasciando piccoli commenti o "reazioni" (i cosiddetti *like*).

In una conversazione orale, troveremo un interlocutore pronto a raccontarci verbalmente l'ultimo service del suo Club; potremmo interagire con lui ed esprimere le nostre emozioni usando parole, suoni, mimica facciale o gestuale.

In un'epistola vergata a mano, potremmo comunicare con un socio lontano soltanto partecipando alla corrispondenza scritta, e saremmo costretti a vivere intimamente le emozioni più immediate.

Se leggessimo il post di un service su Facebook, potremmo comunicare e far conoscere il nostro pensiero pigiando il bottone rappresentante il cuore o la faccina triste al di sotto del post, e potremmo ren-



di

**ARIANNA
PERNA**

Redattrice di *Lionismo*

dere il nostro pensiero ancora più esplicito con dei commenti che verrebbero immediatamente letti e a cui, nel caso, si potrebbe rispondere.

La lingua dunque si è adattata al web ed è andata a collocarsi in una posizione intermedia tra linguaggio scritto e parlato: internet è un canale che conserva nel tempo le manifestazioni fisiche che vanno a costituire una comunicazione linguistica; ciò che viene pubblicato in Internet perdura nel tempo, e questa è una peculiarità delle forme linguistiche scritte. Allo stesso tempo però, il suo essere simultaneo e veloce dà alla produzione linguistica via web la possibilità di concretizzare quelle proprietà che sono tipiche del parlato, prima fra tutte la spontaneità.

Dall'analisi di alcuni commenti, emergono alcune caratteristiche precipue del linguaggio usato sui *social*: quando si è spaventati o si è felici si allungano le vocali finali ("bravissimiiii"), mentre parallelamente, nella lingua orale, si pronuncerebbero le vocali finali di una parola con una durata prolungata nel tempo; quando si è arrabbiati si reiterano i punti esclamativi per comunicare disappunto ("non è possibile!!!!"), il tutto corredato da piccoli pittogrammi (oggi più noti con il termine di *emojio emoticon*) che sottolineano il messaggio emozionale che si vuole trasmettere. Nella lingua orale, potrei rendere tutto ciò solo tramite il tono della voce o la mimica facciale.

IL LESSICO SI ADATTA AL WEB ANDANDO AD ACQUISIRE I CARATTERI TIPICI SIA DELLA LINGUA SCRITTA CHE DI QUELLA PARLATA

Nella nuova comunicazione *social*, sembra dunque prevalere molto di più la componente istintiva, rispetto a quella ragionata. Eppure, sempre nello scritto ci troviamo. Viene da pensare allora che tanto più il canale di comunicazione permette simultaneità e velocità, tanto più l'emozione trapela nella forma linguistica



e si concretizza in espedienti più o meno vicini al parlato. È questa una forma di comunicazione pratica e veloce, che predilige l'immediato rispetto al retorico. Alla base di ciò si può spiegare anche il sempre più diffuso utilizzo di anglicismi: *like*, al posto di "mi piace"; *postare*, al posto di "pubblicare"; *meeting*, al posto di incontro; "*brunch*", invece di "colazione prima di pranzo". Questo perché gli utenti dei *social*, usufruendo del suddetto canale, veloce per sua natura, preferiscono attingere a una lingua, l'inglese in questo caso, che è figlia di una mentalità pragmatica e pratica.

Ci potremmo di conseguenza chiedere se esiste a priori un vocabolario o una grammatica per il web. Ad esempio, chi o cosa sancisce che, se si reiterano i puntini di sospensione in una frase, si vuole dare al messaggio un carattere di "riflessione"; oppure chi stabilisce che scrivere una parola con le lettere maiuscole significhi comunicare un certo messaggio con un tono di voce più alto del normale.

Probabilmente nessuno: sono gli utenti che creano una sorta di vocabolario condiviso grazie all'iterazione di espedienti linguistici che, portatori questi di un loro significato convenzionale compreso e usato da tutti, si stanno affermando sempre di più e stanno, per così dire, diventando la norma. **L**

Gli utenti dei social preferiscono attingere ad una lingua, l'inglese in questo caso, che è figlia di una mentalità pragmatica e pratica



LA FELICITÀ È UN DIRITTO CHE SI PUÒ RICERCARE NELLE PICCOLE COSE DELLA VITA QUOTIDIANA

Dal caffè della mattina alla poltrona preferita, ogni momento è buono per trovare soddisfazione e piacere

Chi di noi, in un momento di leggera depressione non si è mai chiesto cosa sia la felicità?

Per qualcuno la felicità è uno stato emotivo, una condizione soggettiva piacevolmente positiva, mentre per altri è un puro stato esistenziale, che dà una sensazione di appagamento. In qualche caso, essere felici potrebbe anche coincidere con l'essere portatori di valori positivi per se stessi e verso gli altri, un modo piacevole per dare un senso positivo alla vita. Senza ripercorrere la storia di ieri e il perché del senso di felicità provato allora, in questo frangente storico e sociale la felicità ha perso molto della sua naturale connotazione morale, divenendo qualcosa di esclusivamente personale, legato all'individualità e alla personale soddisfazione di inclinazioni, desideri e amica di sogni privati. Oggi la felicità è considerata un "diritto" e come tale ci si aspetta di riceverlo e di vederlo tutelato dagli altri, a qualsiasi costo. Qualunque sia l'idea che ci si possa fare su questo sentimento rimane il problema se esso sia un piacere duraturo o legato solo a un attimo fugace che scompare immediatamente, lasciandoci soli nei nostri ricordi. O anche se sia un sentimento attivo ed estremamente intenso, un sentimento che si manifesta per l'assenza di qualcosa o per la presenza di ansie, preoccupazioni, malattie o problemi di varia natura. La società di oggi e il suo mercato ci bombardano con prodotti che dovrebbero "renderci felici" e, allo stesso tempo, realizza i presupposti perché tali oggetti

costruiti magistralmente diventino rapidamente obsoleti, creando nuovi desideri da esaudire per continuare a essere felici. La pubblicità, palese e occulta, sembra essere diventata catalizzatrice del percorso per raggiungere la felicità, sostituendosi alla nostra filosofia interiore e al nostro credo religioso. Nessuno è in grado di dire come fare per essere felici e vivere la felicità. Penso che si dovrebbe cercare nelle piccole cose il biglietto per poter partecipare al teatro della felicità.

Non ho la bacchetta magica ma, per quanto mi riguarda, cerco sempre nel quotidiano di vivere la vita con precise scelte, senza accettare passivamente qualcosa solo per necessità. Se riuscissimo a coniugare necessità e piacere, avremmo già iniziato un percorso verso la felicità; allora, ad esempio, cerchiamo di regalarci il nostro caffè scegliendo un bar che ci piace, un posto che ci dia qualche emozione. Se ci allenassimo in questa palestra di piccola ricerca quotidiana, scopriremmo che ci sono milioni di motivi per dire che abbiamo provato un piccolo senso di felicità, anche in momenti non semplici della nostra vita.

È la luce della consapevolezza che rende le cose preziose e straordinarie. E allora, diamo spazio alle piccole cose e ci accorgeremo che non sono più piccole; quando un uomo qualunque, con attenzione, sensibilità e amore tocca un semplice sassolino sulla spiaggia, tocca una piccola parte dell'essenza della vita e rischia di far diventare quel sasso una pietra preziosa. **L**



di

**FABRIZIO
CARMENATI**

L.C. Roma Pantheon



***IL GOVERNATORE E IL SUO STAFF
LA DIREZIONE E LA REDAZIONE DI LIONISMO
AUGURANO UN FELICE 2020 A TUTTI I SOCI
DEL DISTRETTO 108L***

CONFERENZA DEL MEDITERRANEO PER UN FUTURO PIÙ VIVIBILE

Marzo 2020, appuntamento dei Lions a Genova per discutere delle problematiche ambientali inerenti all'area del Mare Nostrum. Saranno presenti l'IP Jung-Yui Choi e il PIP Gudrum Yngvadottir



Il porto di Genova

Dal 26 al 29 Marzo i lions si ritroveranno a Genova per la XXIII Conferenza del Mediterraneo, appuntamento annuale in cui, quest'anno, sarà affrontato il tema del futuro sostenibile per il Mare Nostrum insieme all'IP Jung-Yui Choi (presente per tutta la durata della conferenza) e al PIP Gudrum Yngvadottir, presidente LCIF (presente il 27 marzo).

Crocevia di attività commerciali e culturali fin dall'antichità, il Mediterraneo riveste ancora oggi un ruolo decisivo per l'economia e il benessere dei paesi che vi si affacciano. Un ruolo che deve essere riconsiderato alla luce delle criticità che ci troviamo ad affrontare e che ha la propria ragion d'essere nella cura del tessuto sociale e delle risorse naturali. In questo senso i cambiamenti climatici, argomento che Greta Thunberg e il movimento *School Strike for Climate* hanno saputo imporre ai media, entrano di diritto nel dibattito sulla salvaguardia del nostro mare.

Ecco perché il tema di studio della Conferenza è di considerevole rilevanza, giacché, in conseguenza di queste mutazioni, è

a rischio l'avvenire delle future generazioni, cui stiamo lasciando una pesante eredità.

Una recente ricerca internazionale condotta dall'Università del Salento con gli atenei di Marsiglia, Barcellona, Nicosia, Haifa e Rabat, evidenzia che, nell'ultimo secolo, è stato registrato nei Paesi mediterranei un riscaldamento climatico di +1,4 gradi, valore sensibilmente superiore a quello medio del resto del mondo (attestato intorno a +1 grado). Gli effetti sono evidenti a tutti: nubifragi e ondate di calore sono sempre più frequenti e violenti. Nei prossimi anni il surriscaldamento nell'area continuerà a superare del 25% quello medio globale.

Amici, studiosi, esperti, ma anche tutti i lions che vorranno partecipare attivamente alle sessioni di lavoro iscrivendosi alla conferenza (www.medconf2020.org), porteranno le loro esperienze e le loro proposte per cercare, come LCI, di dare risposte ai temi della sostenibilità ambientale consapevoli che solo attraverso un lavoro congiunto con società civile e cittadinanza si può raggiungere una migliore armonia tra persone e pianeta.

Siamo chiamati a moltiplicare il servizio: l'obiettivo di LCIF con Campagna 100 è quello di raccogliere in tre anni 300 milioni di dollari da destinare a diabete, ambiente, oncologia pediatrica, fame e vista. Una sfida davvero impegnativa che avremo l'opportunità di approfondire insieme al PIP Yngvadottir per capire come affrontarla e vincerla.

Abbiamo scelto l'immagine della lanterna, simbolo della città di Genova, non a caso: la potenza delle nostre idee, ma anche luce guida per la costruzione di un futuro sostenibile destinato alle giovani generazioni del Mar Mediterraneo. **L**



di
**GIOVANNI
CASTELLANI**
PDG

IL LIONISMO NEL MONDO

Mezzo secolo fa nasceva Alitemo, struttura dei Lions che ha realizzato in India, nelle Filippine e in Africa, acquedotti, asili, scuole, presidi sanitari



Nell'ottobre del 1963 una frana precipitò nell'invaso della diga del Vajont investendo gli abitati sottostanti e mietendo oltre duemila vittime. L'Italia si vestì a lutto e nelle istituzioni competenti si cominciò a parlare di strutture protezionali che dessero garanzie di previsione e di pronto intervento. Si cominciò a discutere, cioè, di protezione civile a livello nazionale e il tema fu subito oggetto di studio negli ambienti più accreditati. I Lions, tra questi, dettero prova di grande interesse, costituendo nuclei di studio a livello nazionale. Di questi io fui chiamato a far parte e pertanto mi trovai ad affiancare l'onorevole Zamberletti, che cercava di dar corpo a un'organizzazione nazionale fino ad allora pressoché inesistente.

L'assistenza a tanti sfollati, soprattutto ai bambini orfani, evidenziata dalla stampa, toccò la coscienza di molti; e per me, stante la mia formazione cristiana, fu oggetto di riflessioni e proponenti. Mi convinsi, in quei frangenti, che i Lions potevano trovare nel campo assistenziale larghi spazi per i loro servizi. Mi convinsi anche che in Italia tutto si muove con un ritmo che non si confà all'urgenza che tante situazioni eccezionali impongono.

Caso volle che in quei giorni giungesse a Cagliari il vescovo indiano mons. Kureta-
ra, ospite delle suore di Santa Maria del Rosario, che in India svolgono la loro missione con una casa madre nel Kerala, a Cochin. Conobbi mons. Kureta-
ra, che parlava abbastanza bene l'italiano, in margine a un sermone da lui svolto nella ba-

silica di Bonaria a commento del celebre brano sulla carità compreso nella prima lettera ai Corinzi. Ne rimasi impressionato e con lui tornai sull'argomento. Mi invitò a Cochin e, stante l'insistenza delle suore, accettai l'invito, preso da curiosità turistiche. A Cochin, però, rimasi folgorato dalle condizioni di miseria di larghi strati della popolazione e soprattutto dalle condizioni dei minori. Mi proposero l'adozione di una bambina di due anni, che mi guardava con occhi adoranti. Subito accettai. Le fui vicino fino alle sue nozze e non me ne pentii.

A Cochin concepì la creazione di un'associazione volta a operare nel Terzo Mondo. Nacque così l'Alitemo – Associazione di Lions per il Terzo Mondo – con

In Kerala, così come in altre parti del mondo, Alitemo ha portato un sorriso



di
**JOLAO
FARCI**

**PDG, Presidente
Onorario Alitemo**

**Si scava
per la creazione
di un pozzo
che potrà garantire
la sopravvivenza
a un intero villaggio**



la quale i Lions tanto hanno lavorato e lavorano tuttora. I primi interventi furono focalizzati intorno a Cochín, avendo cura di realizzare modeste opere finalizzate a servire piccole comunità con nuclei scolastici e ambulatoriali funzionalmente adeguati ai bisogni. Si ricorreva naturalmente all'opera di maestranze locali, cercando di instaurare rapporti di reciproca utilità. Le suore si profondevano in consigli preziosi nella scelta e nella conduzione delle maestranze; il loro intervento fu sempre risolutivo e distensivo.

Nel volgere di pochi anni, maturarono conoscenze personali e rapporti che ci permisero di operare in più vasti raggî e di affrontare la costruzione di strutture nuove, anche complesse, realizzando edifici non grandi, ma capaci di comprendere asili, scuole elementari, centri ambulatoriali. Con l'ausilio di un lions entusiasta, il governatore Raffaele Gallus, si realizzò un complesso ambulatoriale multifunzionale, che opera ancora oggi con vivo successo.

Gli interventi dell'Alitemo varcarono in pochi anni i confini del Kerala; si spinsero oltre il Bengalore, si estesero nel Tamil Nadu, puntarono al Karnataka, all'Andra Pradesh e oltre. Le opere realizzate furono molte, sempre limitate al sorgere di piccoli ospedali, di asili e di complessi scolari, fino ad affrontare la costruzione di un ospedale maggiore, che in parte fu sovvenzionato dalla Sede Centrale del Lionismo.

La nostra opera nel Kerala continuava quando ci giunse una richiesta d'aiuto dalle Filippine, dove le

suore domenicane avevano aperto una missione nel Luzon affidandone le cure a suor Maria, con la quale già avevamo collaborato a Cochín. Suor Maria, giovane missionaria sarda, nota per le sue doti umane e per la sua capacità organizzativa, ci chiese aiuto per l'avviata costruzione di una scuola elementare. Noi le fummo vicini nonostante la distanza, che limitava la nostra collaborazione, non consentendo una presenza attiva.

Mentre la nostra collaborazione con le suore domenicane, da sempre espressa seconda gli indirizzisuggeriti dalla Casa Madre di Cochín, valutava nuove vie per l'attuazione di valide opere in India, un altro campo d'azione si è imposto all'attenzione dell'Alitemo.

L'Africa si è prospettata ai nostri orizzonti, quasi come appagamento di una lunga attesa. Grande è stata per noi la suggestione. Ci si è presentata, infatti, la possibilità di collaborare con le missioni che operano nel Kenya (Nairobi) con l'aiuto di organizzazioni diocesane. Ha preso sostanza, così, la cooperazione con un missionario sardo, don Franco Crabu, parroco della missione di Naniuki, che dipende dalla Diocesi di Cagliari, pur essendo compresa nel territorio di un'altra diocesi africana. Nell'ambito della sua missione, don Franco Crabu intendeva realizzare un asilo, il cui progetto ha sottoposto alla nostra valutazione. È stato, però, fermato dal Vescovo di Cagliari mons. Arrigo Miglio, il quale ha giustamente sottolineato il problema dell'approvvigionamento idrico, primario in una regione desertica. Il problema è stato ora risolto. È stata operata una trivellazione che ha trovato l'acqua a una profondità di duecento metri; è stato costruito un grande serbatoio fuori terra; l'acqua è stata analizzata ed è stata giudicata ottima; è stata realizzata una rete di distribuzione adeguata; è stato messo in opera un "rubinetto" esterno che eroga acqua al servizio di una popolazione di 450 famiglie. Ora, con l'accordo delle due diocesi interessate, possiamo procedere anche alla progettazione definitiva e alla costruzione dell'asilo. **L**

“VOGLIO UN CANE”, VERO AMORE PER GLI ANIMALI O SOLO MODA?

Possedere un amico a quattro zampe, insieme alla barca, l'auto di lusso e la villa al mare, per l'immaginario collettivo rappresenta il raggiungimento di uno “status symbol”

Sappiamo in che modo, nel corso del tempo, nelle varie società cosiddette evolute, si siano alternati comportamenti di omologazione che alla lunga sono assurde a vere e proprie manie compulsive. Nelle società dell'opulenza e del benessere, prevalentemente, sembra che questo modo di esprimersi sia la necessità di un *io* vanitoso teso al conseguimento sempre più del superfluo. Si è sopraffatti da una sorte di desiderio di emancipazione, una volontà irresistibile di appartenere a uno status cui non si è affini, vuoi per estrazione che per cultura. Per tali persone la maglietta firmata, così come gli occhiali da sole, le scarpe, la felpa, i jeans dell'ultima collezione, ecc. sono il sogno da coronare a qualunque costo.

Tutto questo avviene, più o meno, in tutti gli strati della vita e si riassume in una sola parola: mode. Le mode, si sa, sono come un vento impetuoso, si insinua in ogni settore, in tutti gli anfratti della società, spazza la nostra esistenza da tutto ciò di cui ci siamo stancati e ci regala cose che ci danno emozioni nuove, che ci fanno vibrare il cuore e brillare gli occhi. Ma lo stesso vento non può durare: le mode hanno una loro esistenza, soccombono al sopravvenire di una nuova stagione. Quella, invece, che sembra perdurare da un certo tempo a questa parte, è il circondarci di ogni tipo di animale domestico. Oltre a cani e gatti, c'è gente che ha in casa anche conigli, tartarughe, pappagalli, criceti, porcellini d'India e molte altre specie di animali.

Ma, a parte i gatti, i più gettonati sono i cani. Arrivare a possedere questo animale, costituisce il desiderio di ogni famiglia,



non si sa se per genuina vocazione o per un insano desiderio di emancipazione. Sta di fatto che l'anno scorso la presenza di questi amici a quattro zampe tra le famiglie in Italia, ha superato la stessa popolazione degli umani.

Da ciò si evince che una famiglia su tre possiede uno più di questi animali. Arrivare a possedere un cane, sembra, costituisca la volontà di ogni famiglia: è come desiderare un figlio e, si sa, i figli sono “*piezz e core*” per i napoletani e, non da meno, di tutto il resto della gente.

Si badi, però, un cane in famiglia, resta sempre un animale e come tale deve restare, al di là di qualunque affezione. Ci si prodiga in tutti i modi per averlo. Ci ingrazia-



di
**SERGIO
FEDRO**

Redattore di Lionismo

mo il conoscente che ha la cagnetta gravida per avere un cucciolo. Si va dal negoziante per prenotare una specifica razza.

Spinti da questa irrefrenabile mania, oggi, al proprio figlio, per le feste o per il compleanno, non si regala più il trenino se è un maschietto o la Barby corredata dalla collezione di vestitini, se si tratta di una femminuccia, ma un candido barboncino, un cocker o un pastore tedesco. E non ci illudiamo se questo avviene per la gioia dei nostri piccoli: la verità è che anche a noi stessi adulti, nel nostro intimo, piace averne uno in casa. Si ricorre anche all'adozione di un randagio presso il canile municipale se si possiede un'anima tenera e umanitaria.

In casa? Esaminiamo questo aspetto, che per molti versi è inquietante: se si adotta un figlio umano, a fronte di questo evento si va incontro a tanti obblighi di legge; esiste una vera e propria commissione di esperti che esamina la coppia desiderosa del bimbo e, se non sussistono tutti i requisiti necessari, l'adozione possono proprio scordarsela.

Ebbene, se si decide di tenere un cane, non esiste in Italia una commissione che regoli questo percorso. Nel passato, i cani li potevi trovare presso i contadini dove potevano scorrazzare liberi per la campagna, o in certe famiglie agiate che di sicuro lo spazio per tenerli lo avevano e servivano per andare a caccia o per fare compagnia alle signore in casa. Si dirà che gli appartenenti a quest'olimpico avevano la servitù per accudirli e l'habitat necessario per fare stare

bene i loro amici a quattro zampe, ma non tutti i mortali della comune società ha la possibilità di disporre di queste agiatezze. Tuttavia, quella di farsi il cane è assurda ad una vera e propria moda generalizzata. Ci si attribuisce un titolo senza averne la base, assumendo un atteggiamento che vorrebbe imitare l'élite di una volta. Assistiamo, quindi, a quel triste spettacolo, molto frequente, di vedere un povero animale relegato fuori un balcone al quarto piano di un palazzo e che abbaia in continuazione ai passanti in strada. Cani di grossa taglia come pastori tedeschi segregati in appartamenti di settanta metri quadrati, accucciati su un tappeto e impossibilitati a muoversi. Altri ancora legati alla catena con la pretesa dei padroni che facciano la guardia ai loro beni. Spesso si vedono per strada bambini con un cucciolo di cane tra le braccia che fa tenerezza, ma non si rendono conto che dopo pochi mesi quell'essere così minuscolo possa svilupparsi tanto da diventare grande e grosso, al punto di non poterlo più governare facilmente.

A questo punto ci si rende conto che, ormai cresciuto, il cane richiede un'attenzione e un impegno molto pesanti: visite sanitarie periodiche, pulizia e tosatura del manto, alimentazione adeguata, lunghe sgambate e corse in libertà. E ancora, museruola e rispetto della gente negli spazi pubblici, paletta e borsetta per la raccolta per strada dei suoi escrementi. Soprattutto istruirlo a non abbaiare fuori luogo.

Ma quante famiglie fanno o possono adempiere a queste regole o rispettare i diritti dell'animale? Il fenomeno del randagismo deriva proprio da queste situazioni di insostenibilità. E allora, cosa genera oggi il desiderio di farsi il cane? È forse la volontà infantile di omologarsi a tutti i costi a quei modelli storici evocati in tanti film in costume? Oppure è l'ostentare agli amici di un altro simbolo del suo nuovo stato di agiatezza, oltre l'ultimo modello di auto, la villa di lusso, il salotto *chippendale* con la cornice in oro e il visone per la propria donna? Tutta apparenza, anche se acquisita con molto lavoro e con molte rate mensili a lunga scadenza da pagare. **L**

L'amore per gli animali è sempre esistito, al di là delle mode



IL GRANDE CUORE DEI LIONS

Un successo in tutt'Italia la raccolta di derrate nella giornata della Colletta Alimentare: oltre ottomila tonnellate per 16,2 milioni di pasti



Anche quest'anno si è svolta in tutta Italia la Colletta Alimentare in supporto dei bisognosi, patrocinata dal Banco Alimentare. Iniziativa quanto mai provvidenziale: ISTAT certifica circa nove milioni di persone in difficoltà censite nel 2018, tra povertà assoluta, povertà relativa e impossibilità di arrivare a fine mese. Per non parlare dei poveri di *fascia grigia*. Su una popolazione di circa 60 milioni di individui, il dato fotografa una situazione da dopoguerra.

Anche noi Lions insieme ai meravigliosi Leo abbiamo fatto la nostra parte, assieme alle tante altre associazioni, o semplici volontari, sensibili al problema, con il coinvolgimento 13mila supermercati sul territorio nazionale.

Presenziare attivamente all'evento è stato uno sforzo organizzativo non indifferente. La Colletta Alimentare richiede testa, muscoli, e sorriso. E il cuore.

La *testa*, nel rendicontare tutto come dovuto. I *muscoli*, accatastando e caricando piramidi di cartoni di alimenti. Per rimanere in piedi ore intere all'aperto, coprendo il turno. Il *sorriso*, nel rispondere ai clienti maleducati o frettolosi. Il *cuore*, senza mai mollare.

La colletta di quest'anno ha dato il risultato di 8.100 tonnellate di derrate alimentari per 16,2 milioni di pasti.

Che altro dire? Ringraziare tutti i soci dei Club Lions e Leo del Distretto 108L per la collaborazione, e per lo spirito di sacrificio. Come ci ha recentemente richiamato il Papa, "fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole"; proprio in questa prospettiva i numeri acquistano il loro più pieno significato. Anche quest'anno si è avuta la riprova che con la motivazione si abbattano le montagne. E così abbiamo realizzato gli obiettivi di raccolta.

È stata un'iniezione di fiducia che mi ha rinfrancato, in un periodo in cui la mia salute non gira al massimo. Con le opportune motivazioni, i Lions non si arrestano dinanzi alle difficoltà. Logistica, burocrazia, fatica, stress, ore rubate alla famiglia, ruggeri sopite, sono ostacoli svaniti quando ci siamo ritrovati insieme dinanzi alle porte scorrevoli di un supermercato! È bastato guardarsi negli occhi per riprendere un filo che ogni anno dipaniamo.

Vorrei segnalare il grande impegno del Multidistretto. La solidarietà alimentare si è propagata come un contagio positivo tra i Lions! Questa sinergia ha indotto un duplice vantaggio: da una parte, si sono aggiunte risorse fresche e dunque più alimenti raccolti; dall'altra, l'esperienza dei vecchi "addetti ai lavori" ha tracciato un solco da seguire, evitando le inevitabili inefficienze che sorgono quando si svolge *ex novo* un'attività.

Sogno che il modello di *Service* "Banco Alimentare" venga esteso a tante altre operazioni che svolgiamo in funzione della collettività. *Servando solco*, mi auguro che quest'anno sia stato gettato un nuovo seme per gli impegni che ci attendono in un futuro molto prossimo: oggi! **L**

Lions e Leo sempre pronti a scendere in campo per collaborare con il Banco Alimentare



di
ALBERTO VINCI

Delegato del Governatore per il Banco Alimentare Distretto 108L

LOTTA PER CONTRASTARE IL DIABETE INCREMENTANDO L'AZIONE DEI LIONS

Nel convegno multidistrettuale di Assisi del 24 novembre ribadita la volontà dell'Associazione di arginare la malattia

Domenica 24 novembre presso La Valle di Assisi Resort, si è tenuto un importante incontro Lions dedicato alla lotta al diabete. Il multidistretto 108 ITALY già dal 1990, grazie al PDG Aldo Villani, aveva intercettato

la pericolosità della patologia, strutturando le basi

per quello che oggi è una realtà associativa solida

e in fase sicuramente evolutiva quale l'AILD (Associazione Italiana Lions per il Diabete).

Relatori di alto valore lionistico e scientifico

sono accorsi da più distretti lions, presenti il PDI

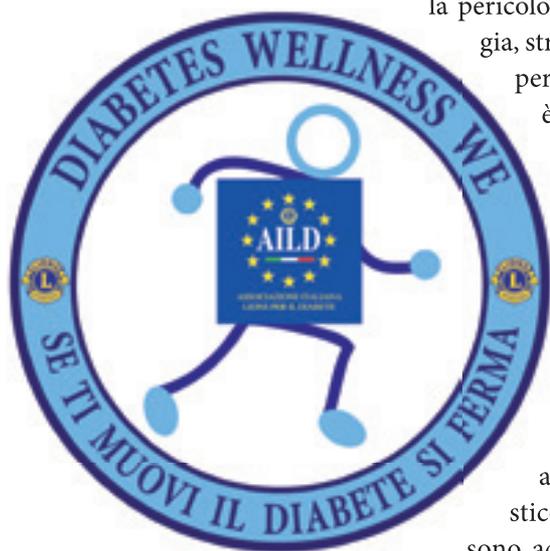
Gabriele Sabatosanti, il governatore del distretto 108L Massimo Paggi, il governatore del distretto 108La Pierluigi Rossi, il governatore del distretto 108Ya Nicola Clausi, il governatore del distretto 108Ia2 Alfredo Cannobio, il past governatore Alessandro Mastrotrilli e il 1° vice governatore Andrea Corsi. Fra i relatori presenti, i lions con alto profilo scientifico Riccardo Calafiore, Mauro Andretta, Michele Martella e Maria Negro.

Salutando, Massimo Paggi ha aperto i lavori moderati dal PDI Gabriele Sabatosanti e ha introdotto la tematica nella sua importanza. Il primo relatore Andrea Corsi ha sottolineato l'importanza dell'azione lionistica. Ha proseguito Pierluigi Rossi soffermandosi sugli stili di vita; Riccardo Calafiore già consigliere dell'AILD ha presentato i risultati della ricerca

scientifica e quello che sarà il futuro della cura del diabete.

La seconda sessione si è aperta con il presidente dell'AILD Mauro Andretta che, illustrando l'azione capillare dell'associazione specializzata nel diabete, si è soffermato sulla crescente formazione di nuove delegazioni territoriali per meglio agire sulla popolazione con azioni che si ritrovano nella *mission* associativa. Andretta ha illustrato inoltre le collaborazioni con enti di ricerca, le consolidate intese con Federfarma e Technogym per *screening* su popolazione, le manifestazioni tecnico-scientifiche, la prevenzione nutrizionale e motoria e il supporto alla ricerca scientifica che l'AILD come primo organismo riconosciuto, ormai opera da anni in modo deciso e propositivo. È seguita la relazione di Alessandro Mastrotrilli con la presentazione della nascente nuova associazione Li.F.He (*Lions for Health*). Ha proseguito Nicola Clausi puntando l'attenzione sulla necessità di portare prevenzione e cultura alla salute. È intervenuto quindi Michele Martella con una presentazione centrata sul "viaggio" nel service per il diabete; Alfredo Cannobio ha puntato invece l'attenzione sull'etica e prevenzione. Ha chiuso i lavori Maria Negro, coordinatore del distretto 108L per la lotta al diabete con la relazione dedicata alle *best practice*.

I Lions nuovamente confermano la propria volontà nella promozione della salute e lotta alle patologie croniche considerando la centralità del cittadino, dove l'AILD si manifesta come organismo facilitatore per ottenere quel tanto ambito obiettivo di salute che l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale. **L**



di
**PIERO
LABATE**

Addetto Stampa Aild

SI APRONO NUOVI ORIZZONTI PER I BAMBINI ONCOLOGICI

Promosso da numerosi Club, si è tenuto al Gemelli ART un convegno sulle nuove metodologie d'intervento clinico rivolto ai piccoli pazienti

“**N**uovi orizzonti della speranza: dalla prevenzione alla narrazione nei tumori pediatrici”.

È il titolo del convegno svoltosi al Policlinico Gemelli di Roma il 23 novembre. Moderatore il professor Vincenzo Valentini, direttore del dipartimento Diagnostica per immagini, Radioterapia oncologia ed Ematologia. Promotori i club lions Roma Sistina, Parioli, Amicitia, Host, Quirinale, San Paolo, Tyhrrenum, Augustus, Mare, Palatinum, Appia Antica, Ara Pacis, Urbe, Parco di Vejo Flaminia Gens, Parioli New Century, Universitario Parioli, Bracciano Anquillara Sabatia Monti Sabatini, Civitavecchia Santa Marinella Host, Palestrina Ager Praenestinus, Sabaudia San Felice Circeo Host, Formia, Frosinone Nova Civitas, Narni, Montefiascone Falisco Vulsineo, Velletri Host Colli Albani. Ha introdotto il governatore Massimo Paggi. Quindi l'infettivologo Roberto Ieraci, responsabile scientifico delle vaccinazioni, ha trattato questo argomento in relazione ai bimbi oncologici. La radioterapista e oncologa Silvia Chiesa ha affermato che, in futuro, la sopravvivenza dei bambini malati di cancro aumenterà. Nella gestione del paziente pediatrico, un'equipe dedicata e specializzata si confronta regolarmente mediante incontri multidisciplinari e multi professionali. Sono raccomandati protocolli clinici con la centralizzazione dei casi, affinché ogni fase sia approvata da centri dedicati ai piccoli, a garanzia di trattamenti omogenei e di qualità. Il Gemelli ART (Advanced Radiation Therapy) offre ai bambini malati e ai loro genitori un'assistenza specialistica che pone l'accento sull'accoglienza e l'accompagnamento attraverso il gioco e l'avventura, in modo



che tutto sia meno traumatico. La risposta dei medici alla domanda se la radioterapia sia faticosa o dolorosa dovrà essere sempre sincera: niente paura; il percorso terapeutico sarà più proficuo.

In conclusione, la psicologa del Gemelli Elisa Marconi ha introdotto il concetto di “Narrative medicine”, metodologia d'intervento clinico. Qui la narrazione è strumento che facilita la condivisione del percorso di cura. La malattia oncologica è un evento traumatico, poiché ha un fortissimo impatto sullo sviluppo globale del bambino/adolescente e sul suo nucleo familiare. I piccoli pazienti devono fare i conti con il dolore, la paura, l'angoscia, il senso d'isolamento, le variazioni nella quotidianità e nelle progettualità di vita, con cambiamenti anche nell'equilibrio familiare. Al Gemelli ART si sta sviluppando una progettualità dedicata che ha potuto già prendere forma con l'Acquarius e lo Scigno dei Sogni. Grazie al contributo dei lions, lo scigno REC permetterà ai piccoli di diventare registi del percorso di cura. Col racconto, porteranno il loro sguardo a chi è fuori dall'ospedale. **L**

Da sinistra:
Aurora Santagata,
presidente
L.C. Roma Parioli,
Adriana Mascaro,
L.C. Roma Sistina,
il governatore
Massimo Paggi
e il professor
Vincenzo Valentini
parlano delle
nuove terapie
per i bimbi malati



di
ADRIANA
MASCARO
L.C. Roma Sistina

“LA DIAGONALE SARDA PER UN CANE GUIDA”

Maratona e concerti per promuovere una raccolta fondi destinata alla donazione di un amico a quattro zampe a un non vedente



Atleti e non offrono la loro solidarietà

Ci sono occasioni davvero speciali e uniche dove lo sport incontra la solidarietà e l'amicizia dando origine a eventi ricchi di emozioni e generosità.

Si è svolta per la prima volta in Sardegna la manifestazione che nasce in Italia come “La diagonale”, ma che nell'isola è stata denominata “Diagonale sarda per un Cane Guida”, finalizzata alla raccolta fondi per donare un amico a quattro zampe a un non vedente. L'idea è stata quella di organizzare una gara podistica tra atleti, diventando poi un service che ha coinvolto alcuni dei nostri club.

Come presidente del Club Lions di Oristano, ho creato questo evento con l'aiuto di un centinaio di sportivi che hanno corso a staffetta 24 ore su 24, percorrendo 480 km dal 16 al 18 agosto scorso e portando un testimone da Porto Torres a Cagliari. Anche atleti non vedenti hanno corso con l'aiuto di una cordicella, dimostrando come lo sport riesca a superare le grandi barriere umane.

Grazie alla collaborazione dei club sardi (Olbia, Iglesias, Sinnai e Quartucciu) l'evento si è coronato di attrazioni come le majorette, che hanno rallegrato le piazze del Comune di Olbia in attesa dell'arrivo

degli atleti previsto a notte tarda, e alcuni eventi musicali a Iglesias, dove si è esibito un gruppo diretto da un non vedente che ha deliziato il pubblico.

A Limbiate, dove si trova il nostro centro di addestramento per i Cani guida, è stata celebrata una grande festa il 23 novembre, in occasione dei 60 anni della sua nascita avvenuta a Milano nel 1959 per iniziativa di un uomo straordinario, Maurizio Galimberti, divenuto poi socio del Milano Host. Limbiate è un centro di eccellenza: i cuccioli nascono, crescono, vengono addestrati e possono essere adottati temporaneamente dai 3 ai 12 mesi da famiglie denominate *Puppy Walker* che, sotto la sorveglianza degli operatori, possono prendersi cura dei cani fino al momento dell'addestramento che dura 6 mesi.

Ogni anno vengono organizzate due giornate di formazione a metà settembre per gli officer distrettuali, si cerca di far tesoro del patrimonio che appartiene a Limbiate e che cresce di anno in anno, merito delle persone che portano questo testimone e che coinvolgono i Club Lions e i Leo. Grazie anche alle nostre iniziative e al lavoro svolto si riescono a donare 50 cani all'anno, ma purtroppo questo numero è insufficiente rispetto alle richieste sempre in crescita.

Tante sono le manifestazioni che vengono organizzate per far conoscere il mondo dei non vedenti: una di queste è la partita di baseball che si è svolta a Oristano, dove la squadra sarda dei Thurpos ha fatto conoscere al pubblico presente le innumerevoli capacità che i non vedenti posseggono, senza dimenticare un concerto nel quale suonano e una commedia in cui recitano catturando l'attenzione degli spettatori entusiasti e increduli. **L**



di
**ANTONELLA
MELONI**
L.C. Oristano

ANCHE IL GIAPPONE PREMIA ENNIO MORRICONE

Il maestro insignito dell'Ordine del Sol Levante a testimonianza della grandezza universale di un compositore che ha tracciato un solco nella musica e nella cinematografia mondiale



L'ennesimo e meritato riconoscimento al maestro Ennio Morricone. Nella foto assieme a Keiichi Katakami, ambasciatore del Giappone

Era la mattina del 21 giugno 2016 quando con il PDG Mario Paolini fummo ricevuti dal maestro Ennio Morricone nella sua abitazione romana in via dell'Ara Coeli per consegnargli, a nome dell'allora Presidente Internazionale dei Lions, Jitsuhiro Yamada, un Leone di cristallo quale segno di affermazione dei suoi meriti artistici che gli sono valse, proprio in quell'anno, il Premio Oscar per le musiche di *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino.

È del 29 novembre scorso, invece, la notizia della consegna al Maestro, da parte dell'ambasciatore del Giappone, Keiichi Katakami, presso la residenza romana dell'ambasciata, dell'onorificenza dell'Ordine del Sol Levante, deliberata dall'Imperatore giapponese Naruhito.

Mentre la seconda circostanza sta a evidenziare la notorietà di cui gode il maestro Morricone presso il popolo giapponese,

grazie alle sue composizioni che hanno fatto da cornice sonora in innumerevoli film, i due eventi meritano una riflessione circa la coincidenza che si ritrova nei due protagonisti artefici dei riconoscimenti, le personalità giapponesi, in favore della stessa persona.

La coincidenza dimostra ancora una volta, senza che se ne senta la necessità, quanto le composizioni di Morricone siano universalmente apprezzate, anche in popoli di diversa cultura e tradizione musicali, e che gli sono valse il conferimento di onorificenze sia in Patria (Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana), che all'estero (Legion d'Onore in Francia).

Rimane molto difficoltoso elencare i riconoscimenti ottenuti dal Maestro nel campo della musica, che possiamo ritrovare nei "David di Donatello", nei "Nastri d'Argento", nei "Golden Globe", nelle varie *nomina-*



di
**ENZO
MAGGI**

L.C. Roma Aurelium

tion all'Oscar, per finire con il Premio Polar, l'equivalente del premio Oscar nella musica, conferitogli nel 2010 dal Re di Svezia.

Tornando all'incontro del 21 giugno 2016, il Maestro ci ha intrattenuto con grande cortesia e disarmante semplicità, accogliendoci nella sua meravigliosa casa, con totale disponibilità nei nostri confronti, per soddisfare curiosità e notizie circa la sua vita privata e di musicista famoso. E abbiamo così potuto apprendere che, grazie alla vastità del suo soggiorno traboccante di salotti e con uno stupendo Steinway a coda, poteva permettersi ogni mattina di fare jogging, per muoversi un po', per un minimo di attività fisica di fronte agli impegni di composizione. Circa questo argomento, Morricone, nel ricordare che a suo tempo era stato allievo di Goffredo Petrassi, ci ha confidato che la sua musica preferita rimane ancora quella cameristica e sinfonica, nella quale continua a cimentarsi come compositore, anche se molto lontana dallo stile cinematografico che lo ha reso famoso in tutto il mondo e, quindi, di difficile fruizione da parte del grande pubblico.

Con incredibile audacia mi sono permesso, in tema di composizione, una provocazione, riportando un'affermazione del teologo Vito Mancuso: "Quando Rembrandt dipingeva, non inventava nulla, vedeva; quando Mozart componeva, non inventava nulla, sentiva". E il genio austriaco diceva: "Tutto è già composto, ma non ancora tra-

scritto". Questo è il grande dono del quale godono i grandi, siano essi filosofi, scrittori, pittori, musicisti: vedere e scoprire una realtà che c'era da sempre. Il Maestro non ha risposto, ma si è limitato a invitarci a visitare lo studio dove lui normalmente lavora. Siamo entrati in una stanza spaziosa e luminosa, arredata con l'ennesimo salotto ricolmo di libri, riviste, carta pentagrammata intonsa e scritta, con le pareti occupate da scaffalature stracolme di pubblicazioni e statuette, a testimonianza di riconoscimenti nazionali e internazionali, e una serie infinita di targhe di tutte le dimensioni. Troneggiava uno spazioso tavolo da lavoro il cui piano, similmente alle sedute del divano, era nascosto da carte e libri e offriva, con il suo geniale disordine, dimostrazione di una quotidiana attività operativa. Una confusione che però evidentemente non influiva sul musicista, ostacolandone la vena creativa.

Ma sulla mia mente sì! E la confusione che in me regnava potrebbe avermi giocato un brutto scherzo di osservazione o di memoria: nella stanza di lavoro di Morricone non ho visto nessun pianoforte! Ma allora Mozart aveva ragione?

Dimenticavo una notizia importante: Ennio Morricone è socio effettivo del Lions Club Roma Aurelium dal 1980 e nel marzo del 2001, nel corso di un concerto di sue musiche presso l'Oratorio del Gonfalone a Roma, gli è stata conferita l'onorificenza del Melvin Jones Fellow. **L**

Morricone, socio del L.C. Aurelium, con il Leone di Cristallo, onorificenza conferitagli dal presidente internazionale lions Jitsuhiro Yamada nel 2016



di
**MARIA CARMELITA
 UCCELLINI BATORI**
 Redattrice di *Lionismo*

La grande opportunità di trascorrere una giornata con Elena Appiani

L'esperienza e il carisma del prossimo Direttore Internazionale a disposizione di tutti durante una visita al Lions Club Foligno

Ho incontrato per la prima volta Elena Appiani, di Vicenza, la splendida città palladiana, al 67° Congresso Nazionale di Montecatini Terme, nella primavera 2019. Sicura e determinata, ha parlato dal palco, ma la sua parola si è persa nel brusio soffocante della sala gremita.

Nella sua visita al nostro Club, Elena Appiani ha parlato ai soci di lionismo, quello vero, della necessità di credere in certi valori, soprattutto in quello dell'amicizia. E lo ha fatto con chiarezza, con semplicità, con convinzione intellettuale, senza la minima ombra di referenzialità.

Nel silenzio verde della mia terra umbra, ho sentito la necessità di approfondire il suo fantastico percorso che va da una rigorosa formazione lionistica, a un'intensa attività internazionale che la vede protagonista ad Atene, Lubiana, Malta, Milano Expo sul tema del Microcredito abbinato alla ricerca fondi della Comunità Europea per finanziare i Service Lions.

Insomma Elena Appiani, uno *tsunami* benefico che si muove da un Continente all'altro con determinazione e instancabile concretezza operativa.

Per questo la pagina relativa ai progetti realizzati o in via di realizzazione mi coinvolge particolarmente e mi commuove, pertanto vale la pena citarne alcuni: il BEL, il bastone elettronico prezioso per i non vedenti; la VALIGIA DI CATERINA, per le donne vittime di violenza; il CPP, il più ironico e gentile progetto, consiste nel reperire vecchi giocattoli in peluche, che, lavati, sanificati e rimessi in ordine, possono di nuovo vivere accanto a un bimbo negli ospedali o in qualche orfanotrofo: ma di questi, Mr. Grey è un aiutante prezioso e inseparabile di Elena e l'accompagna fedelmente nel suo percorso di servizio.

Il progetto più significativo che ha richiesto un impegno di ben tre anni è stato quello relativo a Haiti, distrutta dal terremoto: protesi per 500 ragazzi che hanno ricominciato a camminare. Mi piace riportare le parole di Elena: "Coordinare per tre anni questo progetto è stata un'emozione indescrivibile; anche con il cuore colmo di angoscia mi hanno colpito gli occhi dei bambini sorridenti, nonostante lo stato di gravissima povertà e di degrado, la forza dei missionari che ogni giorno lottano per far arrivare una poesia in una goccia in un oceano di bisogno".

Parole altissime e di grande impatto emotivo che esprimono appieno la personalità di Elena: un'intelligenza operativa concreta, affiancata da una profonda purezza di cuore. Al termine della conviviale, ha salutato, tavolo dopo tavolo, tutti i Lions presenti: un garbato e gentile commiato, un incontro da ricordare.

Consentitemi queste conclusioni: l'annata lionistica 2018/2019 ha visto operare tre donne carismatiche che ho avuto l'onore di conoscere e apprezzare, un arcobaleno di colori che ha dato luce al nostro lionismo. Sono Leda Puppa, Governatore del Distretto 108L, Gudrun Yngvadottir, Presidente Internazionale, Elena Appiani. A loro va il mio augurio per un lavoro proficuo, aiutando chi è nel bisogno. **L**

**Elena Appiani
 dopo la conviviale
 si è trattenuta
 a parlare
 con i soci
 di Foligno**





GENOVA 2020

**XXIII
Mediterranean
Lions
Conference**

26-29.03.2020



Photo courtesy of Filip Maljkovic

**GENOVA
dal 26 al 29
MARZO
2020**

INFRASTRUTTURE
CULTURALI
PER I GIOVANI
DEL MEDITERRANEO

CAMBIAMENTI
CLIMATICI E SALUTE
NEL MEDITERRANEO

LCIF: CAMPAGNA 100
MULTIPLICHIAMO IL SERVIZIO

**UN FUTURO
SOSTENIBILE PER
IL MEDITERRANEO**



**Lions Clubs
International**

info@medconf2020.org | www.medconf2020.org |   

INFO

DOVE C'È BISOGNO, LÌ C'È UN LIONS

Scegli il tuo service



SALUTE
GIOVANI
SCUOLA
COMUNITÀ
AMBIENTE

LIONS CLUBS INTERNATIONAL
MULTIDISTRETTO 108 ITALY

